

*Voci scomode dal mondo*

4

# IQBAL

*Per chi non vuole rimanere indifferente davanti alle ingiustizie*

Anno 1 – Notiziario n. 4 – Luglio 2021 – Promosso da Mamre, Compagni di volo, Terra di tutti





## Iqbal... per non dimenticare

le sul lavoro svoltasi in Danimarca. A quattro anni era stato venduto a un fabbricante di tappeti che lo aveva incatenato al telaio e lì lo aveva tenuto per sei anni. Sei anni di fili legati stretti per i salotti buoni dell'Occidente, pagato una rupia per ogni tappeto (circa venti centesimi di euro). Poi, inaspettatamente, la libertà. «Prima avevo paura del mio padrone – aveva detto allora Iqbal – adesso è lui che deve avere paura di me».

La sera di Pasqua, Iqbal tornava a casa in bicicletta insieme a due amici, non lontano da Lahore. A un tratto gli spari: il ragazzo cade a terra, morto. Nessuno avrà più paura di lui. Si parla di omicidio commissionato dalla “mafia dei tappeti” o da chi non vuole la liberazione dei circa sei milioni di minori al di sotto dei 14 anni che in Pakistan lavorano in schiavitù.

La storia di Iqbal finisce così senza lieto fine. Quello c'è soltanto nelle favole... dove i tappeti volano e non uccidono.

I tappeti orientali non sono più una rarità. A raccontare la verità sulla produzione di questi tappeti era stato un piccolo pakistano coraggioso di nome Iqbal Masih. Di religione cristiana, 12 anni, aveva preso la parola alla conferenza internazionale.

Notiziario trimestrale di *Mamre, Compagni di volo, Terra di tutti*

Registrazione tribunale di Novara 263/2020

Direttore responsabile: Gianni Cometti

Redazione: Mario Metti, Sergio Vercelli, Gabriele Sala, Gianni Cerutti

Grafica e impaginazione: Anna Marzi

Stampa: AZERO Print (Marostica - VI)

Ogni attività umana ha i suoi retroscena, quelli legati a ingiustizie, però, vengono generalmente tenuti nascosti per non creare indignazione e causare a qualcuno la perdita di privilegi. Chi pensa solo a se stesso e ai propri interessi rischia di essere complice di sfruttatori e aguzzini, ma, per non essere complici, è anche necessario conoscere, comprendere i retroscena, e... agire di conseguenza.

## SOMMARIO

### Politica

5 Non solo diritti, ma anche doveri

### Progetti

7 Progetti in corso

8 “Casa della Carità”

9 Missione Libano *Mamre*, nuovo traguardo raggiunto

11 Progetto Mozambico

12 Il progetto Amacolu in Congo

### Incontri

14 Una lettera dal Congo Brazzaville

### Sguardi sul mondo

15 Minoranze, le anime fiere del Medio Oriente

### Riflessioni

17 Gaza prigioniero a cielo aperto

19 La narrazione sbagliata sulla Palestina

### Progetti

21 Aiutiamo AssoPacePalestina ad acquistare un furgone per i produttori della Valle del Giordano

### Riflessioni

23 A trent'anni dalla prima guerra del Golfo

### Persone

25 Alexander Langer: un costruttore di ponti, un “facitore di paci”

### Riflessioni

27 Fare missione oggi è ancora possibile?

### Incontri

29 Insieme si può... Alto Vergante

### Riflessioni

30 Chi sono oggi i buoni samaritani

34 Il Dio della dottrina vs il Dio di Gesù Cristo

40 Rileggendo *Lettera a una professoressa*

### Incontri

43 Affidato

### Riflessioni

46 Siamo davvero tutti uguali di fronte alla pandemia?

MARIO METTI

Presidente associazione “Mamre” - Borgomanero

**I 31 maggio dello scorso anno papa Francesco ha dato a tutti un avvertimento: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla».** Adesso che si intravede, anche se non ancora in tutto il mondo, l'uscita dal tunnel buio di questa pandemia il monito di papa Francesco deve farci riflettere e gli articoli di questo nuovo numero di *Iqbal* ci aiutano a fare quel passaggio fondamentale, indispensabile, che va dall'“io” al “noi”, dal mio bene personale al bene comune, di tutta la comunità.

La sofferenza ci mette di fronte alle nostre fragilità, alla caducità della vita, all'uomo come “mistero fragile”. Un tempo, questo, che ci chiede di non chiuderci in noi stessi, di poter fare finalmente quello che uno vuole, di vivere la libertà ritrovata come una proprietà dell'individuo, ma come ricorda lo studioso Massimo Recalcati: «**Senza la solidarietà la libertà è una parola vuota, la salvezza o è collettiva o non può esistere**». Ed ecco allora che le priorità cambiano: nella sua enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco propone la terapia della fraternità a un mondo malato e non solo di Covid. Tanti gesti, tante immagini di solidarietà hanno attraversato questi mesi, ma la solidarietà, l'amore stesso, come dice don Luigi Ciotti, non basta: «**Per occuparsi degli altri, l'amore è base troppo fragile. Occorre il sentimento di giustizia, ossia una profonda empatia per le vicende umane, quel sentire sulla pelle le ferite degli altri che impedisce l'indifferenza, il giu-**

**dizio e il pregiudizio, frutti velenosi dell'ignoranza**». E allora come non avere davanti agli occhi l'immagine delle centinaia, migliaia di migranti che continuano a morire nel *Mare nostrum*? Sempre papa Francesco alla morte dei 130 migranti, il cui grido di aiuto è rimasto inascoltato, ha detto che «**è il momento della vergogna**», **ma quanti di noi sentono dentro di loro questo sentimento?** Di fronte alla nuova guerra tra Israele e Palestina come pensare alla pace se non chiedendo finalmente giustizia per il popolo palestinese da decenni schiacciato tra Hamas e il potere israeliano? E del Libano, della Bosnia, del Mozambico e di tante altre regioni di questo mondo strette dalla morsa di guerre e miseria? E della povertà crescente anche qui sui nostri territori, con famiglie che sono entrate nella fascia della povertà perché nessuno più in casa ha un lavoro? Ne siamo a conoscenza? **Sono sempre più convinto della necessità di un'analisi attenta dei bisogni delle famiglie**

*“Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla”*

**nella nostre città, che non vuol dire raccogliere i dati contabili, il documento Isee, ma andare per incontrare e conoscere**

**le persone. Sono convinto dell'importanza di trasformare in realtà il sogno della Casa della Carità, perché ogni persona possa non solo trovare servizi adeguati come la mensa, il servizio docce e altro, ma per incontrare le persone, per conoscerci e scambiare storie, vissuti, tradizioni, culture differenti, per aiutarci a crescere e a vivere come fratelli. Ecco l'importanza di voler conoscere per capire e decidere poi che cosa vogliamo fare, se girarci dall'altra parte o farci prossimo.**

Ecco l'importanza non solo di conoscere, ma di educare i giovani, l'importanza della scuola. Ha scritto Ivano Dionigi, già rettore dell'università di Bologna: «**Ha senso parlare di futuro senza mettere al centro i giovani e la loro formazione?** Resto convinto che qualità e destino di un Paese dipendano dalla sua scuola, la prima vittima della pandemia: l'abbiamo messa in coda all'agenda politica, anteponendole perfino le messe in piega, e abbiamo ridotto i nostri ragazzi a spettatori. A chi, se non a loro, affidare il passaggio da questa apocalisse alla genesi? Sono loro che fanno l'unità, la bellezza e la speranza del nostro Paese provvidenzialmente ricco di talenti e maledettamente incurante di essi». E come è importante la visione di Chiesa riferita dal *Vangelo di Marco*

(Mc 3, 14-15): Gesù chiama i suoi discepoli perché “stiano con Lui”, per fare amicizia con Lui e imparare a fare amicizia con tutti (comunione) e per inviarli a predicare, cioè ad annunciare a tutti l'amore di Dio e a cacciare i demoni, cioè a combattere ogni male vincendolo con la solidarietà concreta e liberante, che mira cioè a rimuovere le cause (missione). Dall'Eucarestia alla strada, la Chiesa in uscita. Il giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia, ha scritto: «**Alla fine dei nostri giorni, non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili.**».

Riprendiamo la preghiera del *Padre Nostro* e ringraziandolo per il grande dono della vita riconosciamoci come suoi figli e tra di noi fratelli e come “fratelli tutti” cerchiamo di aiutarci a vivere. ✦

## SOLIDARIETÀ

**D**a “Rosy Cafè” una donazione di 640 euro per l'Associazione Mamre di Borgomanero. È lo straordinario risultato dell'iniziativa di solidarietà lanciata, nel periodo pasquale, dalla titolare Rosalba “Rosy” Floccari per aiutare la casa di accoglienza per donne in difficoltà “Piccolo Bartolomeo”. Ha chiesto alla Laica di Arona di realizzare delle uova personalizzate con gli stemmi della sua attività, “Rosy Cafè” e “Hamburger a casa tua”, e la risposta di coloro che frequentano il suo locale, situato in via Rivano a Borgomanero, è stata al di là delle più rosee aspettative. Il presidente di Mamre, Mario Metti, dice: «Voglio ringraziare di cuore la signora Floccari e i suoi affezionati clienti per la loro grande generosità».





# Non solo diritti, ma anche doveri

GIANNINO PIANA

Teologo

**I richiamo pressante del presidente Draghi alla coscienza e alla responsabilità personale non può (e non deve) essere lasciato cadere.** La pandemia ancora in corso ha reso trasparente la necessità del ricupero di questa istanza, che può, a buon diritto, essere qualificata come **una virtù fondamentale per uno sviluppo ordinato della convivenza civile**, e che deve pertanto estendersi nei vari ambiti della vita sociale. La stessa efficacia degli interventi strutturali che la politica deve fare propri è infatti strettamente legata (anche) alla cooperazione della cittadinanza, sia perché essa facilita il loro avvio – il consenso è una condizione essenziale per governare – sia perché rende possibile il perseguimento degli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

## ***L'importanza di una stagione dei doveri***

**La stagione che dall'ultimo dopoguerra si è aperta è quella dei diritti**; dapprima di quelli sociali poi di quelli soggettivi, che hanno man mano assunto il sopravvento. Le spinte di carattere sociale che fino agli anni Settanta del secolo scorso hanno contrassegnato la coscienza collettiva hanno portato giustamente all'affermazione di diritti fondamentali, che lo *Statuto dei lavoratori* ha fissato con precisione. Il venir meno della spinta sociale seguita a quegli anni ha fatto emergere in positivo bisogni e desideri legati alla sfera della soggettività, ma ha anche causato la caduta in forme di privatizzazione con gravi conseguenze negative sugli sviluppi della vita collettiva.

A venire accantonati sono stati, per lungo tempo, i doveri, che pure non sono che l'altra faccia dei diritti a essi indissolubilmente connessa. La mancata percezione di questa interdipendenza ha prodotto il loro graduale venir meno nelle coscienze. La rivendicazione unilaterale dei diritti ha alimentato una mentalità e un costume fatti esclusivamente di pretese nei confronti delle istituzioni pubbliche, senza porsi mai il problema di che cosa andasse offerto a esse in ricambio.

## ***Le cause di questa situazione***

**La coscienza personale, alla quale si riferisce il richiamo di Mario Draghi, rischia di venire interpretata in senso rigidamente individualistico, con l'esclusione di qualsiasi interesse di ordine sociale, o, all'opposto, di subire un processo di svuotamento interiore**, in ragione dei pesanti condizionamenti messi in luce dalle diverse scienze umane, che sembrano ridurre la coscienza a un fascio di meccanismi del tutto esteriori. Si oscilla così tra una forma di soggettivismo, da cui è bandito qualsiasi interesse di ordine sociale, e una forma (altrettanto pericolosa) di oggettivismo che, negando la libertà, finisce per destituire di ogni fondamento la responsabilità.

**A questo si aggiunge (e non è cosa di poco conto) l'assenza di un forte senso di appartenenza alla nazione tale da far percepire la "cosa pubblica" patrimonio effettivo di tutti.** Sono note le cause di questa situazione: l'Italia, contrariamente ad altri Stati europei, ha raggiunto da poco l'unità nazionale, avendo conosciuto una grande varietà di dominazioni con l'im-

portazione di tradizioni culturali diverse e non sempre tra loro compatibili. Il fatto che la “cosa pubblica” sia considerata “cosa di nessuno” è anche legata a queste ragioni storiche e culturali che hanno esercitato (ed esercitano tuttora) un peso determinante sulla formazione della coscienza popolare.

### ***Per uscire dalla crisi***

Molti sono i passi da compiere per uscire dall'attuale situazione di crisi. Alcuni chiamano in causa i modelli culturali dominanti; altri sono più strettamente connessi alla specificità del “caso italiano”. Sul primo versante – quello dei modelli culturali dominanti – di primaria importanza è anzitutto **il ricupero della coscienza, riconoscimento nella sua autonomia e aperta alla dimensione sociale. Il che consente di rivendicare con forza la possibilità di esercizio della libertà, sia pure limitata perché “situata”, e di concepirla come “libertà per”, cioè come libertà positiva che assume i connotati di responsabilità verso l'altro e verso l'articolazione complessa delle situazioni.** L'adesione a un'antropologia relazionale, fondata su una concezione dell'uomo come persona (non semplice individuo dunque) conferisce all'alterità il carattere di qualcosa che appartiene al soggetto come elemento costitutivo della sua identità e come un interlocutore quotidiano cui dobbiamo collaborare per dare vita a una seria convivenza civile.

Se questo costituisce l'elemento che conferisce fondamento ultimo alla socialità, non può tuttavia mancare anche un'attenzione particolare – è questo il secondo versante – alle situazioni riguardanti il “caso italiano”. **La debolezza del senso sociale e civico**, che ha le motivazioni storiche ricordate, **esige il rafforzamento del senso**

**dell'appartenenza, con il superamento della divisione tra Nord e Sud, con la valorizzazione della diversità, e con la convinzione che i beni comuni, in quanto bene di tutti, esigono il coinvolgimento responsabile di ogni cittadino. La partecipazione attiva alla vita pubblica, che è dovere di ciascuno, comporta il “sentirsi parte” e il “prendere parte”, l'offrire cioè il proprio contributo alla crescita comune.**

La possibilità che questo si verifichi è strettamente dipendente dalla ricostituzione di un *ethos* culturale condiviso; in una parola, di una piattaforma di valori civili, che cementino il tessuto sociale, fornendo l'alimento vitale alle coscienze. La cultura dei doveri e della responsabilità è la risultante di un processo complesso, che ha bisogno del riferimento a valori, quali l'eguaglianza e la dignità personale, la giustizia, la gratuità e la solidarietà. **A pochi giorni dal suo rapimento, in un famoso discorso al gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, Aldo Moro ammoniva che, se alla stagione dei diritti non si fosse affiancata la stagione dei doveri, il futuro del Paese sarebbe entrato in una situazione di grave pericolo. Quanto questa intuizione anticipatrice fosse vera è oggi sotto i nostri occhi! ♦**

*“La partecipazione attiva alla vita pubblica, che è dovere di ciascuno, comporta il ‘sentirsi parte’ e il ‘prendere parte’, l'offrire cioè il proprio contributo alla crescita comune”*



## Progetti in corso

**Libano:** con padre Abdo Raad e l'associazione *Annas Linnas* è iniziato a Beirut nel campo di *Sabra e Shatila* un corso di cucina per le donne che abitano nel campo. Stiamo cercando di finanziare l'acquisto di un trattore cingolato per dare via a una attività agricola alla periferia di Beirut, costo: 15 mila euro.

**Migranti:** Collaboriamo e sosteniamo le associazioni che operano ai nostri confini a favore dei migranti che transitano sul territorio Italiano per cercare di raggiungere i paesi del nord Europa: l'associazione *20K* a Ventimiglia, don Luigi Chiampo e il rifugio "Massi" a Oulx in alta val Susa, l'associazione *Linea d'ombra* a Trieste e la *Caritas* di Saluzzo. Con il loro prezioso servizio offrono cibo, pernottamento e le medicazioni per le ferite che tantissimi migranti hanno subito durante il viaggio dalla Bosnia. Per l'acquisto di generi alimentari per i migranti seguiti da don Luigi: 2.000 euro.

Per l'acquisto di prodotti per le medicazioni per l'associazione *Linea d'ombra*: 1.500 euro.

**Don Rito Alvarez:** colombiano, parroco di Valle Crosia, con la Fondazione *Oasis de amor y paz* si propone di salvare i bambini del Nord Est della Colombia dallo sfruttamento nelle piantagioni illecite di coca o arruolati come bambini soldato dai gruppi guerriglieri che si contendono il controllo del territorio, e offre loro la prospettiva di un futuro diverso, lontano dalla povertà, dallo sfruttamento, dalla guerra, formandoli alla riconciliazione e alla pace. Sosteniamo il progetto di una casa di accoglienza per minori nella regione di Catatumbo in Colombia. Per il suo completamento: 8.000 euro.

**Napoli:** con padre Alex Zanotelli nel rione Sanità sosteniamo un centro di incontro e di supporto per i bambini e le donne vittime di violenza domestica: 10.000 euro. Sempre nel rione Sanità a Napoli aiutiamo il centro *La Tenda* creato da don Antonio Vitiello che accoglie ogni sera 110 persone senza fissa dimora offrendo loro cena e pernottamento. Per l'acquisto di generi alimentari: 2.000 euro. A Scampia don Aniello Manganiello, fondatore dell'associazione *Ultimi contro le mafie e la legalità*, è responsabile della scuola di calcio dell'*Oratorio Don Guanella* che coinvolge a scopo educativo oltre 200 ragazzi. Per le attività dell'oratorio: 2000 euro.

**Borgomanero:** continua il servizio del centro antiviolenza in collaborazione con le operatrici della *Cooperativa Irene* e l'accoglienza di uomini senza fissa dimora. Portiamo aiuto poi a numerose famiglie in stato di bisogno.

Coloro che desiderano essere informati o collaborare alla realizzazione di questi progetti, o proporre altri, possono telefonare a:

Mario Metti 339 132 1996 – Piergiorgio Fornara 335 740 8026 – Gabriele Sala 348 100 7907 – Sergio Vercelli 328 467 7788 – Gabriele Pezzotta 349 091 4562 – Barbara Taccone 348 000 7048

Per chi desidera contribuire per la realizzazione dei progetti ecco il codice Iban:

**IT 23 T 03048 45220 000 0000 84283**

Indicando nella causale il progetto che si vuole sostenere.

## “Casa della Carità”

MARIO METTI

Nella lettera pastorale del 1996 dell'allora nostro Vescovo Mons. Corti, leggiamo: "...a partire dal giorno del Signore, lungo la settimana, il Signore ci veda solleciti nel percorrere, a seconda delle circostanze che caratterizzano la nostra vita, tutti i sentieri della carità, allontanandoci da ogni forma di odio o di violenza o di indifferenza, coltivando la relazione fraterna, andando incontro agli ultimi, seguendo pure il sentiero della carità sociale e politica”.

La Casa della Carità vorrebbe diventare un modello di accoglienza delle persone più fragili, essere a contatto con le povertà del nostro tempo, ascoltare le istanze di chi è emarginato, superare l'assistenzialismo per promuovere l'autonomia e la centralità della persona nella sua complessità, con risposte concrete fatte di casa, lavoro e relazioni affettive, al fine di sviluppare un modello di trasformazione culturale a beneficio della società.

Ci impegniamo perciò per promuovere diritti e contrastare quella che papa Francesco chiama la “cultura dello scarto”, che danneggia le persone e l'ambiente. Prendersi cura di chi è escluso non può che generare benessere, sicurezza e coesione sociale per tutti.

Ci proponiamo di dialogare e lavorare con chi da anni nella nostra parrocchia offre in modo encomiabile un servizio a favore dei più bisognosi ed emarginati: Caritas, ass. Compagni di volo, Emporio Borgo Solidale, C.R.I., con le parrocchie della nostra UPM, con i servizi sociali, ricordandoci che le persone in difficoltà non sono semplici destinatari delle nostre azioni, ma sono protagonisti con cui creare relazioni, condivisione e progetti, con reciprocità.

Il progetto inizialmente prevede l'avvio di:

- una mensa aperta 6 giorni alla settimana a mezzogiorno;
- il servizio docce;
- tre posti letto per le emergenze abitative;
- un laboratorio dedicato al recupero-riuso-riciclo principalmente di vestiti, stoffe e tessuti, che abbia come obiettivo la promozione di una “impresa sociale” volta all'inserimento lavorativo di soggetti in situazioni di fragilità;
- la ripresa del progetto della Caritas diocesana “LAB-ORA”;
- promozione di iniziative culturali dedicate a tutta la cittadinanza, valorizzando il grande giardino della casa;
- un luogo “periferico, ma centrale” dove il Centro Missionario Diocesano possa essere presente qui, a Borgomanero con incontri, convegni, volti all'incontro con i fratelli “lontani”;
- un momento di preghiera settimanale nella cappellina aperto a tutte le persone della nostra città che desidereranno partecipare.

Attualmente siamo in una fase progettuale e di richiesta di permessi per la realizzazione del progetto.



# PROGETTI

## Missione Libano Mamre, nuovo traguardo raggiunto

BARBARA TACCONI

**N**uovo traguardo raggiunto per *Missione Libano Mamre*: 11.500 euro devoluti a favore di un progetto di cooperazione internazionale per lo sviluppo agricolo nella zona di Kfarnabrakh, nel distretto dello Shuf, governatorato del Monte Libano. Continua la collaborazione dell'associazione *Mamre* con *Annas Linnas*, realtà solidale libanese capitanata da padre Abdo Raad, con la donazione di un trattore cingolato per la coltivazione. «Chiunque riesca a far crescere due spighe di grano o due fili d'erba dove ne cresceva uno solo, rende un servizio al suo Paese e all'umanità, tanto più grande dell'intera progenie dei politici messi insieme», scriveva Jonathan Swift nei suoi *Viaggi di Gulliver* e, ora più che mai, far sbocciare nuove speranze in Libano è davvero importante. Il piccolo paese affacciato sul Mediterraneo è infatti stretto in una morsa senza precedenti: con il sistema economico al collasso, una terribile crisi energetica e la costante pressione dei profughi, non è certo per quanto tempo lo Stato e la sua popolazione potranno continuare a reggersi in piedi. In questo contesto, investire sull'agricoltura, significa investire su un plausibile futuro oltre le macerie: le coltivazioni che questo macchinario permetterà di inoculare nel duro e scosceso terreno del Monte del Libano, creeranno opportunità, nuovi impieghi e nutrimento. Oltre all'utilizzo nei terreni della struttura di *Annas Linnas* di Kfarnabrakh, dove sorge anche il giardino dei Giusti, il trattore cingolato sarà prestato ai membri della comunità locale che potranno in questo modo lavorare i loro campi, traendone vantaggio in questo delicato mo-

mento. Dopo l'acquisizione di un polo scolastico nel campo profughi di Sabra e Shatila e numerose iniziative a favore della popolazione libanese dopo l'esplosione al porto di Beirut, l'associazione *Mamre* e *Annas Linnas* continuano a lavorare spalla a spalla, creando soluzioni che abbiano un impatto positivo a lungo termine e che non siano sole toppe sopra gli strappi che squarciano il bellissimo e fragilissimo Paese dei Cedri.

### MISSIONE LIBANO MAMRE OBIETTIVO

Il progetto ha come obiettivo principale **contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei rifugiati e delle fasce più fragili della popolazione libanese con iniziative atte allo sviluppo sociale, educativo, economico, agricolo sul territorio nazionale**, con interventi specifici per promuovere consapevolezza, parità, diritti, salute. Il progetto nelle sue varie fasi si realizza tramite il supporto di *partner* locali e in collaborazione con l'associazione *Annas Linnas*.

### CONTESTO

**Il Libano è tra i Paesi al mondo con una maggior percentuale di rifugiati in rapporto alla popolazione.** Profughi siriani e palestinesi sono spesso abbandonati in campi informali privi di ogni servizio e supporto alla persona. Non godendo dello *status* di rifugiati, le condizioni in cui si trovano a vivere minano basilari principi del diritto internazionale: tra cui il diritto al non respingimento, a un'agevole procedura per la richiesta di asilo, al reintegro nella società del Paese ospite e a

una vita dignitosa. I campi sono spesso sprovvisti dei servizi essenziali: acqua potabile, servizi igienici, corrente elettrica. Di difficile accesso anche l'istruzione per i figli dei rifugiati.

La fragile situazione economica nazionale ha inoltre condotto sotto la soglia della povertà un'alta percentuale di famiglie libanesi. **L'associazione Mamre si affianca nella progettazione e realizzazione di nuove strategie e interventi atti a migliorare le condizioni di vita nei campi profughi e della popolazione, in supporto alle iniziative di Annas Linnas e altre associazioni partner locali, tra cui The Lebanese Palestinian Youth Gathering all'interno del campo profughi di Sabra e Shatila.**

## ORIGINE DEL PROGETTO

Il progetto prende forma con un viaggio in Libano intrapreso con *Annás Linnas* nel febbraio del 2019. Nell'estate dello stesso anno ha inizio un primo sopralluogo con l'invio a Beirut per due mesi di un delegato *Mamre* incaricato di seguire e collaborare ai progetti *in loco* e per rendicontare la situazione e sviluppare nuove strategie d'intervento.

## FASI DEL PROGETTO

Nel febbraio del 2020, *Mamre* acquisisce uno stabile all'interno del campo di Sabra e Shatila, concesso in comodato d'uso a *The Lebanese Palestinian Youth Gathering*, al fine di istituire un polo educativo all'interno dei locali dell'associazione (le iniziative svolte nel centro hanno come finalità l'istruzione dei bambini del campo, delle donne, corsi di alfabetizzazione, lingua inglese, educazione civica e sport). Nel 2021, con l'aggravarsi della crisi economica in Libano e l'esplosione nel porto di Beirut, *Mamre* invia nuovi aiuti ad *Annás Linnás* per la consegna e distribuzione di cibo e beni di prima necessità agli sfollati e alla parte più fragile della popolazione libanese. Nel

2021, il progetto cresce, con l'acquisizione di strumentazioni per l'implementazione dell'attività agricola a Kfarnabrakh (sede del giardino educativo e di una struttura poli-funzionale di *Annas Linnas*): i macchinari sono inoltre usati nei terreni circostanti in supporto alla popolazione locale. Le successive fasi del progetto prevedono il rafforzamento e lo sviluppo delle strategie in aiuto ai rifugiati e alla popolazione.

## STRATEGIE DI INTERVENTO

**A. Intervento diretto nei campi profughi** (*Sabra e Shatila camp, Anout Camp, Joun Chicken farm camp*, e altri)

- distribuzione di beni essenziali per la salute e la sopravvivenza degli abitanti dei campi
- lavori di sanificazione e implementazione dei servizi
- interventi educativi rivolti a bambini e adulti al fine di alfabetizzare e sensibilizzare a temi quali parità di genere, diritti, ambiente
- attività per il reintegro sociale con iniziative e formazione per l'accesso al lavoro dei rifugiati

**B. Sviluppo economico e agricolo** (Kfarnabrach e territori circostanti)

- implementazione delle strumentazioni e dei macchinari per il lavoro agricolo
- creazione di una rete solidale tra piccoli agricoltori
- lavoro di supporto nei terreni privati per la seminazione di orti sociali
- formazione e inserimento di rifugiati come lavoratori nelle nuove realtà agricole

**C. Collaborazione con *Annas Linnas* e altri partner locali**

- supporto alle attività d'intervento programmate *in loco*
- finanziamento delle iniziative ritenute idonee

## Progetto Mozambico:

*Mamre aiuta la missione di suor Giustina*

MARIO METTI

**L**a diocesi comprende l'intera provincia di Cabo Delgado nel nord del Mozambico. Sede vescovile è la città di Pemba, dove si trova la cattedrale di San Paolo. Il territorio è suddiviso in 24 Parrocchie. Qui, come missionaria salesiana, figlia di Maria Ausiliatrice, vive Suor Giustina Zanato, nata a Marostica nel 1949, ma vissuta da subito nel Novarese, a Nibbiola. Trent'anni trascorsi in missione a Manaus, in Brasile, tra l'ispettorato salesiano e la casa *Mamma Margherita*, una casa di accoglienza per ragazze tolte dalla prostituzione, dallo sfruttamento, dal carcere. Proprio per le sue denunce contro chi sfruttava e usava queste ragazze e bambine, ha dovuto lasciare quella terra tanto amata e da quattro anni è in Mozambico. Un'intera vita da testimone del *Vangelo*, di chi sa vedere nell'altro il Volto di Dio.

Dopo la terribile devastazione che un ciclone ha causato lo scorso anno nel territorio di Pemba, suor Giustina scrive: **«Mentre l'Europa e molte altre parti del mondo sono impegnate per le vaccinazioni per fermare il Covid 19, qui in Mozambico siamo sempre più preoccupate per la guerra che sta facendo molte vittime. Parliamo di gente che ha lasciato tutto, la casa, i luoghi di lavoro: sono 800mila, rifugiati in famiglie o presso conoscenti a Pemba. Quello che sembrava un attacco sporadico è ormai una guerra dichiarata per la quale il governo ha le sue grandi responsabilità. Non posso scrivervi di più: vi chiedo solo molta preghiera e solida-**

**rietà. Nei prossimi giorni andrò anch'io fra questa gente, e oltre a un sorriso, una parola di conforto, poco cibo o altre piccole cose, non avremo molto da donare. Ma sarò lì con le mie consorelle che ormai dal 2017 sono Samaritane e solidali con chi ha meno di noi».** E poco dopo aggiunge: **«Siamo tra i poveri di questo paese; diciamo che sono sotto la linea della miseria, ma con una dignità grandissima!».**

A suor Giustina abbiamo inviato come associazione *Mamre*, attraverso il Centro Missionario Diocesano, 5.000,00 euro.

Chi vuole contribuire può farlo o direttamente attraverso il Centro Missionario Diocesano di Novara (codice Iban: IT71B0503410101000000002249 – in questo caso le offerte non sono fiscalmente deducibili) oppure tramite l'associazione *Mamre* (codice Iban: IT23T0304845220000000084283 indicando nella causale “per suor Giustina Zanato” – in questo caso le offerte sono deducibili fiscalmente).

Per informazioni telefonare a Giorgio Fornara 335.7408026 o a Mario Metti 339.1321996.



## Il progetto Amacolu in Congo

*Sentiamo parlare della Repubblica Democratica del Congo solo per fatti di sangue o epidemie di Ebola e Aids, ma c'è anche un Paese che vuole vivere in pace e, con fatica, cerca di uscire dalla povertà*

GABRIELE SALA

**M**amre sostiene il *Progetto Congo* promosso da Gustave Pedro Ladesma che insieme a 11 suoi amici il 16 agosto 2019 ha fondato *Amacolu* (*Association des mamans paysannes de Lukula*). Obiettivi sono aiutare i contadini a prendere coscienza delle loro condizioni di vita; migliorare la produzione agricola attraverso la distribuzione alle madri congolesi di sementi selezionate; coinvolgere tutti i cittadini che dispongono di un terreno coltivabile, convincendoli a metterlo a disposizione per la coltivazione di riso, mais, arachidi, fagioli dall'occhio, manioca; e superamento di un modello di attività di mera sussistenza, trasformandolo in una fonte di reddito.

Gustave è un giovane di 20 anni che vive nel Mayombe, un'area geografica sud occidentale della Repubblica Democratica del Congo occupata da basse montagne che si estendono dalla foce del fiume Congo a sud fino al fiume Kouilou-Niari a nord. Si definisce orgogliosamente di etnia mukongo, un gruppo del popolo bantù, il più grande gruppo etnico della Repubblica Democratica del Congo benché oggi sia presente anche nel sud dell'Angola e nelle aree a nord del Gabon; è un grande appassionato di calcio e di lin-

gue straniere, scrive molto bene anche in italiano, e il suo sogno, se solo ne avesse le possibilità economiche, sarebbe quello di laurearsi in Relazioni Internazionali o in Interpretariato e Traduzione.

Ho conosciuto Gustave su *Facebook*, ho accettato la sua amicizia perché colpito dalla sua capacità di scrivere in un buon italiano, e poi incuriosito da **una terra che sappiamo essere tanto bella quanto povera e insanguinata proprio a causa delle tante ricchezze del suo suolo: diamanti, rame, uranio e soprattutto coltan**. Di questo prezioso materiale, utilizzato nella produzione di cellulari, telecamere e tanti altri apparecchi elettronici, il Congo ha l'80% delle riserve mondiali. L'estrazione non è granché difficoltosa e le milizie che controllano i giacimenti utilizzano manodopera minorile. **Un rapporto di Medici senza frontiere spiega che molti di questi "schiavi" muoiono di fatica e di**





diverse malattie che questo minerale radioattivo può portare e per le quali c'è bisogno di cure mediche e medicine che queste persone non possono permettersi. Le varie milizie presenti sul territorio si combattono per impadronirsi dei giacimenti e quindi poter esercitare il monopolio dell'estrazione, e contrabbandare il minerale nei Paesi vicini. Anche la 'ndrangheta, nella sua evoluzione in organizzazione criminale transnazionale, non è estranea ai traffici illeciti di armi e droga nel Congo orientale: per questo è **importante che le autorità italiane e congolese facciano piena luce e rendano giustizia ai familiari delle vittime del recente attentato nel quale hanno perso la vita il nostro ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci, che gli faceva da scorta, e Mustapha Milambo, l'autista che li trasportava.** Qui, difatti, i gruppi combattenti vengono armati anche con la collaborazione della Sacra Corona Unita e la mafia albanese: è un investimento colossale quello fatto dalle organizzazioni criminali nelle miniere del Congo per l'estrazione illegale a basso costo del *coltan* e di molti altri minerali preziosi.

Gustave, per sua fortuna, vive a Nsioni, nel centro abitato di Lukula, un'area abbastanza lontana da questi teatri di guerra, ma dove la povertà è estrema: moltissimi sono i casi di malnutrizione, la disoccupazione raggiunge percentuali altissime, l'agricoltura praticata è di pura sussistenza. «**La disoccupazione** – scrive Gustave – **causa una carenza alimentare e un uomo che ha fame si stanca facilmente, produce di meno: è un topo che si morde la coda. E se un giovane coraggioso e nel pieno delle sue forze soffre, si può solo immaginare la condizione delle donne, la cui giornata inizia alle 5 del**

**mattino, quando devono percorrere 5 km per raggiungere la fonte per rifornirsi di acqua potabile e altri 5 km per fare ritorno a casa. Poi, devono prepararsi per andare nella foresta e trovare qualcosa per sfamare i loro bambini che si sono caricate sul dorso percorrendo, mediamente, altri 8 km: è più il tempo che si impiega per raggiungere il campo che quello per lavorare. Fame, stanchezza e malnutrizione sono cause di bassa produttività».** Il giovane, però, è determinato a fare qualcosa di utile per la sua gente: animato da vero e proprio spirito manageriale, nonché un forte senso della giustizia, insieme ad altri 4 ragazzi e 7 ragazze ha dato vita ad *Amacolu*. L'associazione oggi conta 393 soci, di cui 108 sono ragazzi, mentre le altre sono donne e ragazze.

***Mission di Amacolu* è quella di diventare un punto di riferimento anche per altre realtà circostanti** e per questo, qua-

lora le risorse economiche lo consentissero, intenderebbe avvalersi della consulenza di un agronomo; dotarsi di alcuni *smartphone* per agevolare la comunicazione fra i membri, spesso dislocati su aree territoriali molto ampie; acquistare attrezzi agricoli quali zappe, *machete*, asce e gerle per il trasporto in spalla degli attrezzi e del raccolto. L'associazione, inoltre, si fa carico dei bambini più poveri, in età scolare, fornendo loro il necessario accudimento e offrendo un minimo di istruzione, sollevando così le madri dalla preoccupazione di dover sorvegliare i figli mentre sono al lavoro.

Per sostenere il progetto si può inviare un bonifico a *Mamre* indicando nella causale "Progetto Congo". Per maggiori informazioni: referente del progetto Gabriele Sala (348.1007907).



# Una lettera dal Congo Brazzaville

*La digitalizzazione diffusa e il potere dei social media rendono questo mondo sempre più piccolo. Anche le attività di Mamre vengono quindi conosciute nei luoghi più remoti e poco conosciuti, come il Congo Brazzaville.*

**PADRE ROMEO MVOULI**

*Sacerdote della diocesi di Nkayi in Congo Brazzaville*



Cari amici di Mamre, vi faccio tanti complimenti per tutto il bene che fate in favore di molti Paesi del mondo. Essendo anch'io africano, e quindi a conoscenza delle molte realtà di povertà esistenti, vi ringrazio con tutto il cuore per le vostre opere caritatevoli. Il Signore vi aiuti sempre.

Sono don Romeo Mvouli, ex alunno del Pontificio seminario regionale di Assisi e del Pontificio collegio *Urbano de Propaganda Fide* a Roma. Sono stato ordinato diacono l'11 maggio 2013 nella basilica di San Pietro a Roma. Poi prete il 28 luglio 2014 a Nkayi, Congo Brazzaville. Attualmente sono parroco nella Parrocchia di Cristo Re di Komono che si trova a circa 400 chilometri dalla capitale Brazzaville, in una zona di foresta equatoriale. Il territorio della mia Parrocchia è grande, il distretto di Komono è composto da 6 comunità: la prima si chiama Mbila (*Notre Dame de Lourdes*), a 25 chilometri; la seconda è Makanga (*Saint Joseph*), a 32 chilometri; la terza è Vouka (*Sacré Coeur*), a 64 chilometri; la quarta è Kingani (*Saint Henry*), a 73 chilometri; la quinta è Douaka (*Saint Jean Apotre*), a 80 chilometri; l'ultima è Moussaou (*Saint Jean Bosco*) a 87 chilometri.

Ogni tanto vado a piedi per la missione. Non è facile perché è vastissima: per raggiungere ogni villaggio, oppure comunità, ci vogliono due o tre giorni. C'è una gran-

dissima foresta che separa Komono dagli altri villaggi: a volte, camminando con i ragazzi della Parrocchia, incontriamo alcuni animali pericolosi, come gli elefanti. I cristiani in quei villaggi sono molto accoglienti, sorridenti, gioiosi, allegri, simpatici, generosi, nonostante la loro estrema povertà materiale. Quando il prete è assente, sono i catechisti che fanno le celebrazioni della *Parola di Dio*, senza officiare la Messa. In ogni villaggio incontriamo pigmei, che vivono ancora in condizioni di estrema povertà, a volte senza abiti. Alcuni pigmei cominciano a convertirsi al cattolicesimo, con la Grazia di Dio, perché prima erano animisti.

Il fondatore della Parrocchia di Cristo Re di Komono si chiamava Père Jean Henry Vroemen, un prete missionario olandese morto nel 1974. Fino al '97, era gestita dai missionari olandesi e francesi. Però, siccome in Congo Brazzaville nel '97 abbiamo vissuto la guerra, i missionari francesi sono andati via. Poi i guerriglieri hanno rubato molti beni materiali della Parrocchia di Cristo Re, lasciandoci in ginocchio. Sono riuscito a far costruire un pozzo di 60 metri, trivellato con il macchinario. Questa importante opera è dedicata a padre Pio ed è stata benedetta il 28 febbraio 2021.

Rimaniamo uniti nella preghiera soprattutto in questo momento difficilissimo in cui il Covid sta distruggendo il mondo. ♦

## Minoranze, le anime fiere del Medio Oriente

CHIARA ZAPPA

Giornalista di "Mondo e Missione"

**F**eriti eppure fieri, saldamente ancorati alla loro identità e capaci di credere ancora alla convivenza, nonostante le terribili prove affrontate: così sono apparsi i cristiani iracheni abbracciati da papa Francesco nel suo recente, storico, viaggio nella Terra dei due fiumi.

Un'occasione rara, in verità, per puntare i riflettori su alcune delle numerose comunità che popolano l'antica Mesopotamia – il papa a Ur dei Caldei ha incontrato anche yazidi e mandei – e l'intero Medio Oriente. **Una regione che, nell'immaginario collettivo, viene percepita come abitata fondamentalmente da arabi musulmani, mentre resta in ombra l'incredibile pluralità non solo degli stessi cristiani orientali – caldei e assiri, copti, armeni, maroniti... – ma di tanti "popoli resistenti" che, tra discriminazioni e perfino genocidi, sono riusciti a conservare intatte lungo i secoli le proprie culture, tradizioni e fedi.**

Eppure queste cosiddette minoranze, minuscole o forti di molti milioni di membri, si trovano oggi sul crinale delle sfide più cruciali affrontate dalle loro società, che si tratti della lotta al fondamentalismo, della difesa della laicità o dell'impegno per una democrazia compiuta. Dal Levante all'Anatolia. **In Turchia, la questione curda ha molto a che fare con l'istanza di un cammino democratico. Dopo un sanguinoso conflitto trentennale con il governo centrale, negli ultimi anni un processo di riconciliazione aveva permesso a venti milioni di**

**curdi di riappropriarsi di una cultura antichissima, fino alla svolta delle elezioni del 2015, con l'ingresso in Parlamento, per la prima volta nella Storia, di un partito che li rappresentava. Ma le conseguenze della guerra in Siria e il crescente autoritarismo del presidente della Turchia Erdoğan hanno visto naufragare nella repressione le speranze curde.**

**Nel Paese del "presidente sultano", tuttavia, esiste un'altra minoranza, più silenziosa ma altrettanto importante: i dieci o quindici milioni di aleviti** (le stime sono incerte), **seguaci di una forma di islam aperta e progressista**, custodi della laicità di matrice kemalista. Zoccolo duro di tante manifestazioni per la democrazia, gli aleviti, da sempre emarginati per la loro "eterodossia", promuovono lotte di civiltà importanti, come quella a favore di un'istruzione che non discrimini gli allievi su base confessionale. Un cavallo di battaglia, questo, anche delle comunità cristiane, oggi ridotte al lumicino ma che affondano in profondità le radici in terra anatolica e che, in condizioni di democrazia e parità di diritti, potrebbero rifiorire. Siriaci, ortodossi di cultura greca o araba, armeni e altri ancora.

**I cristiani rappresentano un baluardo di modernità un po' dappertutto in Medio Oriente. In Libano, nazione che si regge su un fragile equilibrio tra i principali gruppi religiosi, le scuole e università fondate dai maroniti costituiscono un'eccellenza.** Ma il protagonismo di questa comunità emerge in tutti i settori, dall'economia all'impegno sociale, grazie a tante realtà in prima linea a fianco delle migliaia di

famiglie gettate nella povertà dalla crisi o dei profughi siriani, che nel Paese sono un milione e mezzo.

**I cristiani di Terra Santa, pur soffrendo un'emarginazione crescente a causa delle politiche israeliane ma anche dell'assimilazione tra causa palestinese e rivendicazioni musulmane, sono altrettanto attivi sul fronte educativo, sanitario, sociale e anche imprenditoriale.**

D'altra parte, **non si può immaginare l'Egitto senza i copti, circa dieci milioni di fedeli, depositari di una tradizione dal valore inestimabile ma vittime di ricorrenti ondate di violenza.** Il Paese non sarebbe lo stesso senza il contributo alla modernizzazione offerto dagli intellettuali copti, ancora oggi dotati di competenze e motivazione utili per contribuire all'edificazione di una società libera dalle piaghe dell'autoritarismo, della corruzione e del settarismo.

**Proprio l'odio settario, mischiato al fallimento democratico, è la causa principale dell'esodo dei cristiani dall'Iraq.** I numeri sono impietosi: se prima dell'intervento occidentale contro Saddam Hussein nel Paese vivevano un milione e mezzo di fedeli – assiri, caldei, siriaci, armeni – oggi ne sono rimasti 300mila. **Ma nel mirino dei tagliagole dell'Isis sono finiti anche turcomanni sunniti, shabak sciiti, mandei... E, soprattutto, gli yazidi, custodi di una religione pacifica, nascosta nei santuari dai tetti conici come quello di Lalish, il più sacro di tutti.** Vittima di una campagna di forzata arabizzazione sotto il regime di Saddam Hussein, oggi questa comunità si trova nel mezzo della contesa tra governo centrale iracheno e autorità regionale curda.

**Che l'elemento etnico rappresenti la base perfetta per manipolazioni a uso di interessi contrapposti è evidente dalla storia e dall'attualità di questa regione.** Le cosiddette minoranze rischiano spesso di essere prese in considerazione solo quando possono “fare comodo”: come al-

**leate in qualche lotta di potere, come capro espiatorio di sistemi politici incapaci o, all'estremo opposto, come vittime da compatire.** Il loro spazio, invece, dovrebbe essere quello riservato a ogni cittadino, con pari diritti e doveri e con la stessa opportunità di contribuire al bene comune. Traducendo le proprie specificità in ricchezza per l'intera società.

## IL LIBRO

Dai curdi, popolo senza patria, agli yazidi, vittime di ripetuti genocidi, dalla misteriosa setta dei drusi fino agli aleviti di Turchia. E ancora i copti d'Egitto, i cristiani di Palestina, i maroniti libanesi, i beduini di Giordania. Il libro di Chiara Zappa *Anime fiere. Resistenza e riscatto delle minoranze in Medio Oriente* (Terra Santa, pp. 240, euro 16) è un viaggio affascinante tra popoli antichi le cui sfide sono determinanti per il futuro di una terra meravigliosa e tormentata. ♦



# Gaza prigioniero a cielo aperto

NABIL AL LAO

*Docente universitario*

La striscia di Gaza è lunga circa 41 km, larga tra 6 e 12 km, con una superficie totale di 362 chilometri quadrati; lì vivono 2 milioni di abitanti, con una densità di 5 mila abitanti per chilometro quadrato. Due terzi degli abitanti di Gaza hanno lo status di rifugiati. Una gran parte di loro vive dentro gli 8 campi per rifugiati dell'ONU dal 1948. La striscia di Gaza è stata sotto il controllo del governo egiziano dal 1948 (Nakba, prima sconfitta degli eserciti dei Paesi arabi contro una nazione ebraica di nascita recente) fino al 1967 (Naksa, sconfitta nella guerra dei Sei giorni). Dal 1967 fino al 1994 è stata sotto il controllo del governo israeliano. Da questa data, la striscia è stata ceduta all'Autorità palestinese nel quadro dell'accordo di Oslo.

Il movimento di resistenza islamica Hamas è stato creato nel 1980. È alleato dei Fratelli Musulmani egiziani. Sale al potere nel 2006 con slogan di distruggere Israele e di creare uno stato islamico palestinese. Nel 2007 Hamas ha un controllo totale della striscia di Gaza. L'ultima ostilità tra Israele e Hamas rappresenta, come sempre, una guerra asimmetrica in favore di Israele. I bombardamenti israeliani hanno causato 250 vittime, un terzo delle quali sono bambini, e 2 mila feriti. Israele ha vinto la battaglia militare, ma ha perso quella dell'opinione pubblica mondiale. I due protagonisti, Hamas e Israele, tutti e due, hanno dichiarato la vittoria. Dopo una tregua fragile di calma apparente, Gaza riprende a vivere, malgrado il bagno di sangue che ha eliminato, tra i civili, capi militari del movimento Hamas, e malgrado i



danni visibili nelle abitazioni, infrastrutture, scuole e zona industriale.

L'obiettivo della guerra è di cambiare la situazione precedente o di trascinare il nemico al tavolo della negoziazione. Questa regola di sempre non è valida nel caso di Hamas e Israele. Quindi è una tregua senza soluzione e senza prospettiva di concludere una pace. I due protagonisti, nemici di sempre, sono tornati alla situazione precedente senza risolvere nulla dei problemi dei palestinesi. È proprio il popolo palestinese che ha pagato ancora una volta il prezzo più alto in vite umane e infrastrutture. Le regole del gioco sono cambiate? Assolutamente no. I due protagonisti sono pronti ad attaccare di nuovo. Perché tutti e due rappresentano la parte più radicata e più fondamentalista nei loro rispettivi campi. Hamas, classificato movimento terrorista, e i partiti israeliani di estrema destra religiosa non troveranno nessun modo di dialogare.



**Da questa serie di guerre asimmetriche, i palestinesi escono sempre più poveri, più fragili, più umiliati e frustrati.**

Hamas è un cliente dei Fratelli Musulmani egiziani e del Qatar, cliente degli iraniani, rifiutato dal suo ambiente vicino, l'Autorità palestinese, e dai Paesi arabi. I razzi lanciati a pioggia contro Israele sono considerati come uno schiaffo. Sono costruiti a Gaza da ingegneri palestinesi con un trasferimento di tecnologia iraniana e di Hezbollah libanese. È una guerra per procura del cliente iraniano e così Hamas non ha niente da invidiare agli altri clienti dell'Iran come gli Houthi dello Yemen e Hezbollah iracheno e libanese. 3200 razzi lanciati contro Israele per mano di Al Qasam, un esercito convenzionale di 5mila combattenti, un'élite di professionisti. Gli ultras di Hamas e gli ultras dei partiti religiosi israeliani fanno tra di loro l'equilibrio del terrore in attesa di un altro *round* di *escalation*, senza risolvere la radice del problema.

Le provocazioni di Gerusalemme hanno prodotto una reazione mal calcolata, suicidaria da parte di Hamas, poco pragmatico e poco flessibile a iniziare negoziati con un nemico israeliano che impedisce tutti i contatti con un movimento classificato come terrorista. Un processo politico tra i due protagonisti metterà fine a una lotta armata difficile da giustificare. Nell'attesa, **tutto rimane uguale a prima a Gaza, strade, reti idrauliche, scuole, ospedali distrutti. La frustrazione dei giovani palestinesi, per il 45% disoccupati, è la fonte demografica da cui Hamas recluta i suoi combattenti e sfrutta il malessere generalizzato degli abitanti di Gaza. Le violenze, le frustrazioni e l'umiliazione alimentano l'odio e la violenza di domani, a cui solo una fazione moderata opposta a Hamas, con i partiti moderati israeliani, può mettere fine.** Dopo la tregua, il *leader* di Hamas ha ringraziato l'Iran, suo amico e

nemico di tutti i Paesi arabi dalla Siria al Libano, fino ai Paesi del Golfo.

Gerusalemme, luogo sacro per eccellenza per la gente del *Libro*, ebrei, cristiani e musulmani, vive una guerra dei simboli, dove la religione ebraica e quella musulmana, due religioni invadenti nel credo e nel quotidiano, sono in perenne conflitto. Il fatto di nominare i palestinesi "arabi" da parte di Israele neutralizza una loro parte integrante e importante, quella dei palestinesi cristiani, che non soffrono meno di quella dei palestinesi musulmani a causa di un Israele colonialista e arrogante. **Hamas non ha capito la trappola mortale in cui è stato messo dall'Iran e da Hezbollah libanese e non ha capito la poca simpatia del mondo intero riguardo la sua posizione radicale, come non ha capito che la parola "islamico" lo rende poco affidabile, in un mondo che ha vissuto traumi sociali rivendicati dai gruppi simili a loro. Sarebbe stato più credibile nominarlo "movimento di resistenza palestinese", nome giustificato nel contesto di Gaza. Israele non ha capito ancora una volta che le critiche da parte dell'opinione pubblica alla sua violenza esagerata contro i civili non sono antisemitismo.**

La soluzione di creare due Stati, uno israeliano e uno palestinese, è vista oggi come la soluzione definitiva di un conflitto che dura da 70 anni. Ma era già nella Risoluzione numero 181 ONU della spartizione della Palestina del 1947, una risoluzione che è stata rifiutata dai Paesi arabi, dai palestinesi e dagli ebrei. Solo i sionisti ci hanno guadagnato così da proclamare la nascita dello stato di Israele nel 1948 e arraffare la Palestina.

I palestinesi oggi in due "Stati", uno in Cisgiordania e l'altro nella Striscia di Gaza, con due governi e due capi più divisi che mai, più diversi l'uno dall'altro e più isolati geograficamente, non possono difendere un popolo martoriato. ♦

# La narrazione sbagliata sulla Palestina

NORBERTO JULINI

*Pax Christi Italia*

**I**l 15 maggio di 73 anni fa, all'indomani della proclamazione unilaterale dello stato d'Israele da parte di Ben Gurion, iniziava per il popolo palestinese la pulizia etnica della Palestina, che vide la distruzione di centinaia di villaggi e l'esodo di metà della popolazione palestinese dalle loro case, sfollati o profughi destinati ad attendersi in campi di raccolta allestiti in fretta dall'Onu e da altre organizzazioni umanitarie. E là sono rimasti per gran parte in quelli che oggi sono 59 campi profughi sparsi fra Libano, Siria, Giordania, Cisgiordania e Gaza: ospitano più di 5 milioni di persone.

Ma la colonizzazione di quello che resta della Palestina storica continua senza interruzioni e 600.000 coloni,

circa un decimo della popolazione ebreo-israeliana, sono penetrati nel territorio destinato, secondo le risoluzioni dell'ONU a essere quello dello stato-mai-nato di Palestina: vi hanno im-

piantato colonie, impossessandosi di terre e acqua, vessando gli abitanti palestinesi, spesso con aggressioni violente. Ogni protesta dei palestinesi contro questi soprusi e privazioni viene invece repressa con omicidi, ferimenti, imprigionamenti, sevizie anche su minori.

**Una delirante ideologia che si nutre della lettura fondamentalista e blasfema della Bibbia, che riduce Dio a un agente immobiliare che regala terre, case e uliveti a un popolo che si ritiene "eletto" giu-**

**stifica tutto ciò.**

Mentre si fa cinico uso politico della memoria dell'immondo delitto che fu la Shoah: «Dopo Auschwitz possiamo fare quello che vogliamo», disse Golda Meir, primo ministro israeliano dal 1969 al 1974, intendendo con questo usare il senso di colpa europeo per evitare condanne e sanzioni.

**Quando Israele fu ammessa all'ONU le fu po-**

sta la condizione, caso unico nella Storia, di rispettare le risoluzioni dell'ONU. Israele disse sì, ma poi non lo ha mai fatto fino a oggi. Dal 2005 ha cinto d'assedio la Striscia di Gaza rinchiudendo con un

*“ A noi italiani ed europei basterebbe che ci attestassimo con onestà, coerenza e determinazione sul “fronte” della inderogabile tutela dei Diritti dell’Uomo e del Diritto Internazionale, e usando quell’unica bussola ci muovessimo per orientarci e uscire da un labirinto volutamente reso disorientante da narrazioni strumentali ”*

muro una popolazione di 2 milioni di abitanti che vive su 40 chilometri per 10, privandola di tutto, anche della possibilità di pescare nel suo mare, oltre le 3 miglia nautiche: più in là ti sparano. Se vuoi coltivare la tua terra devi stare a un chilometro dal muro: più in là ti sparano. Vietato entrare, vietato uscire: il più grande carcere a cielo aperto del mondo.

Ci sono stato, è così. Ma non è così nella narrazione che si è affermata come prevalente su tutti i mezzi d'informazione dove è una continua pratica del fare parti uguali fra diseguali, dell'equiparare l'occupante e l'occupato, ripartendo equamente la responsabilità della situazione fra gli uni e gli altri. C'è un riflesso condizionato a porre la sicurezza di Israele sopra ogni altra cosa non appena il suo nome viene pronunciato. Gran parte della gente è rimasta intossicata da questa versione dei fatti e rinuncia a osservare e a giudicare con scienza e coscienza, libera da luoghi comuni e pregiudizi. Ecco allora che ogni cronaca inizia con la notizia dell'aggressione palestinese all'israeliano, mentre la pratica quotidiana, quella che neppure diventa notizia, consiste in un quotidiano stillicidio di vittime e di soprusi causati dall'occupante.

**A noi italiani ed europei basterebbe che ci attestassimo con onestà, coerenza e determinazione sul "fronte" della inderogabile tutela dei Diritti dell'Uomo e del Diritto Internazionale, e usando quell'unica bussola ci muovessimo per orientarci e uscire da un labirinto volutamente reso disorientante da narrazioni strumentali. Otterremmo così il risultato di preservare il più prezioso patrimonio costituitosi attraversando e superando la tragedia delle guerre mondiali e anche la soluzione a un conflitto che ci appare irrisolvibile.**

**«Cercate... la giustizia, il resto vi sarà dato in sovrappiù». Pace compresa. ♦**

*Un antropologo ha mostrato un gioco a dei bambini di una tribù africana.*

*Ha posizionato un cesto di frutta vicino un albero e ha detto loro:*

*il primo che raggiunge l'albero avrà il cestino.*

*Quando ha dato il via è rimasto sorpreso che camminassero insieme tenendosi per mano arrivando insieme e condividendo il cesto.*

*Quando ha chiesto perché l'avessero fatto hanno risposto Ubuntu.*

*Cioè come può uno essere felice se gli altri non lo sono?*

*Ubuntu significa IO SONO PERCHÉ NOI SIAMO.*

*Quella tribù conosce il segreto della felicità che si è persa in tutte*

*le società che si considerano civili...*



## ***Aiutiamo AssoPacePalestina ad acquistare un furgone per i produttori della Valle del Giordano***

### *Promotore del progetto:*

*AssoPacePalestina ODV.* È un'associazione apolitica, senza di fine di lucro, che si avvale della gratuità delle prestazioni dei volontari associati. Le finalità sono solidaristiche, rivolte prevalentemente all'accoglienza umanitaria e all'integrazione sociale dei migranti, alla cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, al rispetto dei diritti umani, promuovendo la cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata.

### *Referente del progetto:*

Norberto Julini, consigliere nazionale di *Pax Christi*.

### *Contesto locale:*

La Valle del Giordano è una vasta regione dei Territori Palestinesi Occupati situata nella parte orientale della Cisgiordania, dalle straordinarie caratteristiche geo-climatiche che la rendono assai ricca di risorse naturali, in particolare idriche e agricole, e quindi molto appetibile per Israele, che la considera zona strategica e da decenni pratica una politica di controllo territoriale ed economico particolarmente pesante e oppressiva nei confronti dei palestinesi che vi abitano. Quasi il 95% della Valle del Giordano è classificato come area C (ovvero l'area sotto pieno controllo militare e civile israeliano, come stabilito dagli *Accordi di Oslo* del 1993), il che comporta per i palestinesi una serie di restrizioni di mo-

vimento, arresti arbitrari, confische, demolizioni, limiti di accesso alle risorse idriche, alla terra, all'elettricità, all'educazione e all'assistenza sanitaria. L'obiettivo perseguito da questa politica è costringere i palestinesi ad andarsene, rendendo la vita nella Valle del Giordano sempre più difficile. Gli abitanti della Valle, sostenuti da organizzazioni e movimenti come *Jordan Valley Solidarity (JVS)*, promotore di questa campagna, resistono strenuamente ai continui attacchi e violazioni da parte di Israele, riaffermando il proprio diritto all'esistenza e il legame con la loro terra.

### *Descrizione del progetto:*

Il progetto mira a raccogliere fondi per l'acquisto di un furgone. L'iniziativa andrà a sostenere una quindicina di famiglie situate nelle comunità di Khirbet Hammamat Al-Malih, Al-Hadidiyeh e Makhoul, e nei villaggi di Bardala, Ain Bada, Kordala e Fasayil and Al Jiftilk. Il furgone verrebbe inoltre utilizzato per trasportare il mangime per il bestiame e qualsiasi altro materiale reperibile solamente in città (data la scarsità di negozi nell'area rurale), considerando che spesso gli abitanti sono costretti anche per questo compito a servirsi di veicoli privati e costosi. Il trasporto pubblico, infatti, è praticamente inesistente.

### *Obiettivo:*

Dare un contributo all'inversione del flusso migratorio, che sta por-

tando al graduale svuotamento della campagna da parte dei suoi abitanti per trasferirsi nelle già sovrappopolate città palestinesi. La speranza è inoltre che questa iniziativa, sostenibile nel lungo periodo e di ampia portata, possa fungere da progetto pilota, spingendo altri a intraprendere azioni simili. Al momento si è formato un comitato di cinque persone incaricate di gestire l'iniziativa: è già stato individuato chi si occuperà della logistica, della fase di confezionamento, della gestione dei contatti con i punti vendita. I responsabili di alcuni mercati nelle città di Tulkarim, Nablus e Tubas hanno già dato la propria disponibilità per la commercializzazione dei prodotti.

### *Budget necessario:*

L'acquisto del furgone comporterà un costo di circa 20.000 dollari (16.600 €), somma che costituisce l'obiettivo della campagna lanciata da *JVS*, sostenuta anche da attivisti internazionali tra i quali *AssoPacePalestina*, e alla quale *Mamre* intende aderire.

**Per contribuire alla campagna versare sul conto corrente postale n° 26131128, oppure sul conto corrente bancario Iban IT 23 T 03048 45220 000 0000 84283, intestati a Mamre Borgomanero (specificando nella causale: Furgone Valle del Giordano).**



PER APPROFONDIRE

[www.assopacepalestina.org/](http://www.assopacepalestina.org/)





## A trent'anni dalla prima guerra del Golfo

*Quella che, secondo una superficiale propaganda degli ambienti militari occidentali di allora, avrebbe dovuto essere una rapida e quasi indolore soluzione dei problemi, ha comportato tragiche conseguenze che, ancora oggi, sono sotto i nostri occhi*

GABRIELE SALA

Volontario associazione "Mamre" - Borgomanero

**L**a visita di papa Francesco in Iraq nel marzo scorso ha acceso i riflettori su una terra tanto ricca di storia (per chi ha conservato qualche reminiscenza scolastica, questa è la terra degli assiri, dei sumeri, della scrittura cuneiforme, del *Codice Hammurabi* che rappresenta il primo testo di leggi scritte, della Mesopotamia cioè la terra fra due fiumi, dei giardini pensili di Babilonia...), quanto di spiritualità. Infatti l'Iraq è anche la terra dove sono nate le tre grandi religioni monoteiste: l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo. Tutte, infatti, riconoscono in Abramo – partito dalla città di Ur, nella regione dei Caldei, per mettersi in viaggio verso la terra che Dio gli avrebbe indicato – il loro capostipite. Qui hanno predicato molti profeti e qui l'Islam ha subito la prima drammatica divisione tra sunniti e sciiti.

Ma non voglio dilungarmi sui molteplici significati e obiettivi di questo storico viaggio, ampiamente analizzati e dibattuti in moltissime testate giornalistiche e servizi televisivi. Vorrei invece soffermarmi su un aspetto che sembra un po' passato in secondo piano, forse proprio a causa della grande risonanza a livello mondiale di questo impor-

tante evento, o forse della pandemia. **Quest'anno, infatti, ricorrono i trent'anni dall'inizio della prima guerra del Golfo.** Nel 1990 l'Iraq era da poco uscito da una sanguinosa guerra contro l'Iran, durata otto anni, che aveva lasciato sul campo un milione di morti, mentre le economie dei due Paesi si erano ridotte sul lastrico, rischiando la bancarotta. In particolare, **l'allora presidente iracheno Saddam Hussein si era rivolto agli altri Paesi Arabi per cercare i necessari finanziamenti.** Tra i Paesi ai quali si era rivolto c'era anche il piccolo Stato del Kuwait che ora reclamava il saldo dei debiti. **Saddam non solo si rifiutò di pagare i debiti contratti, ma con la scusa di aver combattuto in nome della causa araba e che il Kuwait, durante il conflitto aveva sottratto petrolio iracheno con pozzi a ridosso del confine, il 2 agosto invase il piccolo Stato con i carri armati, annettendolo come 19ª provincia del Paese.**

L'annessione non venne riconosciuta dalla comunità internazionale. Il 6 agosto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite votò una prima risoluzione per l'embargo contro l'Iraq. Il 29 novembre il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvò la risoluzione numero 678, con cui autorizzò, a partire dal 15 gennaio 1991, l'uso di tutti i mezzi necessari per costringere l'Iraq a ritirare le proprie truppe dal Kuwait. **Scaduto l'ultimatum, una coalizione guidata dagli Stati Uniti avviò le operazioni militari. È la notte tra il 16 e il 17 gennaio del 1991. Si apre la più imponente operazione militare internazionale dalla seconda guerra mondiale.** La campagna aerea, cominciata in quella notte, rende inutilizzabili cruciali infrastrutture irachene. Il 23 febbraio ha inizio l'operazione



di terra per la liberazione del Kuwait. Pochi giorni dopo si vivono le ultime fasi del conflitto. Il 27 febbraio le truppe irachene cominciano a lasciare il Kuwait. E il 28 febbraio 1991 l'allora presidente americano, George Bush, proclama il cessate il fuoco.

Chi ha qualche primavera sulle spalle ricorderà quelle notti con la prima guerra in diretta tv, seduti sul divano, come se si trattasse di un videogioco, le luci verdi dei traccianti, le bombe "intelligenti", i proiettili all'uranio impoverito. Si calcola che in quei 40 giorni di bombardamenti persero la vita non meno di 200.000 persone, la maggior parte dei quali civili, donne, vecchi, bambini; l'uranio impoverito determinò, negli anni successivi, un incremento vertiginoso delle leucemie e delle malformazioni tra i bambini. Anche l'Italia – in barba all'articolo 11 della nostra *Costituzione* che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» – prese parte a quella sciagurata impresa.

**A nulla valsero gli appelli di papa Giovanni Paolo II al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, nell'estremo tentativo di scongiurare l'intervento armato, evidenziando l'importanza del negoziato, e sostenendo che una guerra nel Golfo avrebbe costituito una «tragica avventura» e che avrebbe portato al «declino dell'umanità intera». Anche i due distinti appelli a Saddam e a Bush rimasero inascoltati. In particolare, a Bush fece rilevare che anche se un intervento militare avrebbe potuto mettere temporaneamente fine a una situazione ingiusta, le sue conseguenze nel tempo avrebbero potuto rivelarsi tragiche provocando «oltre alla**

**sofferenza e alla distruzione, nuove e forse peggiori ingiustizie». E, mai come in questo caso, le parole di un papa furono più profetiche: la destabilizzazione provocata da quella guerra ha favorito le condizioni per la nascita del Califfato islamico in Iraq e tutti i successivi e feroci conflitti armati che poi papa Francesco ha definito «una guerra mondiale a pezzi».**

**Inoltre, la destabilizzazione di quell'area ha dato origine alla più grande corrente migratoria di questi anni:** migliaia e migliaia di persone che abbandonano i loro Paesi di origine per fuggire da guerre, persecuzioni, violenze, discriminazioni e miseria. Una corrente di uomini e donne che sperano di ricostruirsi un futuro, che cercano, nella nostra Europa, la possibilità di vivere in pace, una pace che la maggior parte di loro non ha mai conosciuto dal momento in cui sono nati. Nel tentativo di realizzare questo sogno, percorrono migliaia di chilometri a piedi, spesso con infradito ai piedi, abiti inadeguati, avvolti nelle coperte e, arrivati ai confini dell'Europa, anziché trovare accoglienza, trovano odio, disprezzo, percosse, muri di filo spinato, campi di concentramento che avevamo sperato potessero essere stati relegati in un doloroso passato.

Eppure, in un'ottica meno miope, un progetto rivolto a fornire risposte adeguate alle elementari istanze di accoglienza e di lotta all'ingiustizia rappresenta anche un'enorme opportunità di crescita economica e culturale per il Paese che accoglie. Lo sforzo che sarà necessario compiere per garantire, lungo i confini europei, la libera e sicura circolazione degli uomini e delle idee e condizioni di vita degne di esseri umani, richiede l'impegno a costruire un grande progetto di accoglienza e di sviluppo che avrà inevitabilmente anche grandi ricadute sul piano dell'andamento demografico, del mercato del lavoro, della crescita del Pil e della sostenibilità del sistema previdenziale. ♦



# Alexander Langer: un costruttore di ponti, un "facitore di paci"

MARIO METTI

Presidente associazione "Mamre" - Borgomanero

**N**el 1992 – mentre da Borgomanero e da tante altre cittadine italiane incominciavano a partire convogli umanitari per portare aiuti al popolo croato e bosniaco durante il tragico conflitto concluso con gli accordi di Dayton il 14 dicembre del 1995 – Alexander Langer prendeva regolarmente la parola al Parlamento europeo non solo con discorsi, ma con interrogazioni, risoluzioni per informare, far conoscere e denunciare l'estrema gravità della crisi tra i paesi della ex-Jugoslavia. Chiedeva prese di posizione e interventi, così come partecipava a incontri pubblici, interveniva in convegni, nelle scuole, per far conoscere, per risvegliare le coscienze. **Langer è stato tante cose, ma quella che lo contraddistingue è la sua naturale vocazione alla buona politica. La buona politica è propria di chi non ha alcun interesse personale nel farla, ma è indirizzata solo a vantaggio della comunità.**

Alex, parole del cardinale Loris Capovilla, già segretario particolare di papa Giovanni XXIII, «è stato un eccezionale apostolo di verità e di giustizia, di libertà e di amore. È stato un uomo vissuto nel servizio: agli altri e in piedi. Ha perseguito ostinatamente la pace, e, insieme, la custodia del Creato. Ha inseguito con tenacia questi ideali. Ne ha fatto la sua passione e la sua vita». Altoatesino di genitori germanofoni, ma da sempre attivo per l'integrazione dei due gruppi linguistici italiano e tedesco, ha saputo diventare una "intelligenza di minoranza", in grado cioè di creare sinergie pacifiche fra le singole persone e le comunità, preferendo le azioni concrete

alla retorica formale dei palazzi del potere: il suo è un pacifismo concreto, Langer si definisce un "facitore di paci", al plurale, perché ogni conflitto ha caratteristiche diverse dagli altri e ognuno richiede soluzioni specifiche. Questi alcuni dei suoi impegni e delle sue iniziative: insegnante, giornalista, consigliere provinciale a Bolzano, parlamentare europeo dal 1989 nei Verdi, nel 1990 presidente della delegazione per le relazioni con Bulgaria, Romania e Albania, e promotore della campagna internazionale *Nord-sud: biosfera, debito e sopravvivenza dei popoli*; della *Carovana europea della pace* in Jugoslavia nel 1991; del convegno di Belgrado; del *Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace nella ex-Jugoslavia* nel 1992; del *Verona Forum per la pace e la riconciliazione nella ex-Jugoslavia*; dell'*Alleanza per il clima*; dell'associazione *Pro-Europa*; e dell'intergruppo *Lingue e culture minoritarie* al Parlamento europeo.

Il primo marzo 1993 presentò il *Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica* che vi invito a leggere: [www.alexanderlanger.org/it/32/104g](http://www.alexanderlanger.org/it/32/104g). È un appello al rispetto dell'"Altro", un "Altro" che può essere chiunque e qualsiasi cosa, dal nostro vicino di casa all'abitante sull'altro lato del confine, dalla religione alla cultura altrui, dall'ambiente alla politica.

Lo scrittore Erri De Luca ricorda: «I muri servono sempre a dividere... L'unica opera di edilizia cordiale è il ponte che invece di dividere vuole unire, nel collegare scavalca le rivalità; parola che proviene, appunto, dallo stare in due rive opposte. Quindi per me i ponti sono dei punti di sutura». E questa è l'idea che Langer ha della pace: uno strumento per creare punti di sutura e ricucire assieme delle realtà dolenti, che preferiscono esalta-

**re le loro diversità piuttosto che accettare le loro somiglianze. Alexander è inoltre persuaso del fatto che la causa della pace non possa essere separata da quella dell'ecologia.** Come sottolinea il filosofo Massimo Cacciari: «La convivenza [per Langer] contiene due aspetti: la convivenza tra di noi – quindi tra culture, lingue, tradizioni – e la convivenza tra di noi e la natura. Ma quest'ultima non è la convivenza con un altro, è la convivenza con la nostra stessa dimensione naturale. Questo è l'atteggiamento che distingue radicalmente Langer da un certo ambientalismo che continua a considerare la natura come una cosa che sta di fronte a noi. No, la natura è noi e la natura, noi e le cose. Non vi è l'uomo e la natura».

Ha scritto Langer: **«È necessario un passaggio da una civiltà del “di più” a una del “può bastare” o del “forse è già troppo”. Bisogna riscoprire e praticare dei limiti: rallentare (i ritmi di crescita e di sfruttamento), abbassare (i tassi di inquinamento, di produzione, di consumo), attenuare (la nostra pressione verso la biosfera, ogni forma di violenza). Un vero regresso, rispetto al “più veloce, più alto, più forte”. Bisogna passare dalla ricerca del superamento dei limiti a un nuovo rispetto di essi e da una civiltà dell'artificializzazione sempre più spinta a una riscoperta di semplicità e di frugalità».**

Alexander era innamorato di Tuzla che gli aveva offerto la cittadinanza e racconta che il sindaco Selim Beslagic, dopo l'ultima visita al Parlamento europeo, organizzata dal Forum, era appena rientrato a Tuzla, quando la più orrenda delle stragi aveva massacrato i ragazzi che se ne stavano davanti al bar nella sera d'estate. Beslagic gli aveva spedito le lettere da lui indirizzate al Consiglio di Sicurezza dell'ONU: «Se restate in silenzio, se anche dopo questo non agite con la forza come unico mezzo legale rimasto per proteggere un popolo innocente dai crimini dei serbi di Karadzic, allora, senza dubbio alcuno voi eravate e restate dalla parte del male, del buio e del fascismo. Voi avete dichiarato

Tuzla e le altre città assediata nella Bosnia Erzegovina aree protette. Voi avete esaurito tutti i mezzi diplomatici. Bambini e persone innocenti vengono uccisi senza sosta. In nome di Dio e dell'umanità usate finalmente la forza... Altrimenti fra voi e gli assassini dei nostri bambini qui non ci sarà nessuna differenza. Perché anche nel diritto internazionale la collaborazione col crimine è essa stessa un crimine».

Le proposte contenute nell'appello *L'Europa muore o rinasce a Sarajevo* consegnato il 26 giugno 1995 a Cannes ai capi di stato europei caddero nel vuoto: continuava l'assedio della capitale bosniaca, proseguiva la mattanza. Pochi giorni dopo si sarebbe consumato il genocidio di Srebrenica, macchia indelebile dell'Europa contemporanea. Langer non c'era più. A fine 1962 in un articolo, *Il cristianesimo rivoluzionario*, affermava: **«Quanti pensano che l'essenza del cristianesimo consista nell'andare a messa la domenica ed eventualmente nel fare un po' di elemosina! Ma ciò che Cristo esige da noi non sono certo questi sacrifici apparenti, bensì la nostra vita e la nostra personalità. Cristo non chiede buone maniere e bigiotteria, ma azione e decisione.** Penso che se esponessimo questa concezione del cristianesimo a molti che conosciamo, sarebbero allibiti dalla portata del messaggio cristiano, ma, se vogliamo essere cristiani, dobbiamo esserlo fino in fondo!». E infine: «I pesi mi sono divenuti davvero insostenibili, non ce la faccio più. Vi prego di perdonarmi tutti anche per questa mia dipartita. “Venite a me, voi che siete stanchi e oberati”: anche nell'accettare questo invito mi manca la forza. Così me ne vado più disperato che mai. Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto».

**A distanza di tanti anni i messaggi di Alexander sono più che mai attuali, continuiamo a tener lontano lo sguardo dall'attuale dramma che si vive in Bosnia, dai migranti che muoiono nel mar Mediterraneo, dallo sfruttamento di questa nostra terra, dal non riconoscere nell'“altro”, chiunque esso sia, il dono più grande che Dio ci ha fatto. Riflettiamo. ♦**

# Fare missione oggi è ancora possibile?

**PADRE MASSIMO CASARO**

*Direttore Centro Missionario Diocesano*

**V**orrei iniziare con **una domanda un po' provocatoria: se la missione, oggi, è ancora possibile e a quale condizione.** È certo che i modelli del passato non funzionano più, e quelli del presente non sembrano all'altezza del compito. Forse perché non è un problema di modelli, non è mai stato un problema di modelli, di strategie, come se fosse possibile risolvere il problema moltiplicando gli strumenti, aumentando gli investimenti, elaborando discorsi persuasivi. No, **il problema, ma più ancora la sua "soluzione", sta altrove, precisamente nella fede, nel nostro modo di credere, nel nostro stile di credenti.** Quel modo di credere che non divide, ma che sa tenere insieme Dio e l'uomo, ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo, ciò che è per me e ciò che è per l'altro.

Scriva Paolo: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la *Legge*, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef 2, 13-18).

**È, in altre parole, sufficiente credere e**

**incontrare. Meglio, credere nel momento stesso e per la stessa ragione per cui si incontra.** Se, infatti, ci si potesse veramente incontrare, ci si potesse veramente amare senza credere, il cristianesimo si ridurrebbe a una suppellettile, a un orpello privo di importanza, superfluo. Perché la fede cristiana ha a che vedere con l'Origine della vita. Quella semplice, quotidiana che ogni genitore s'impegna a riconsiderare ogni volta che guarda suo figlio.

L'incredulità, l'indisponibilità a credere, il rischio di contraffare la fede, di ridurla entro schemi, modelli che le sono estranei, ci accompagneranno sino alla fine. Per questo il filosofo Blaise Pascal ha scritto che «Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo». In agonia, in lotta, contro tutto ciò che, negando lui, nega noi stessi. Lui è il nostro difensore, la nostra garanzia. Il baluardo. È da qui che dovremmo sempre ricominciare quando pensiamo alla missione, parliamo della missione, agiamo da missionari. Lui è il suo oggetto, la sua permanente condizione. La sua ispirazione. La sua garanzia. Non è, la missione, qualcosa di staccato, che subentra. Lui è il suo principio. In fondo qualunque cosa pensiamo, diciamo o facciamo, pensiamo, diciamo o facciamo sempre e solo lui. Perché lui è la via, la verità e la vita.

Vi ricordate il bellissimo, appassionato, discorso tenuto da Paolo VI a Manila il 29 novembre 1970, davanti a una moltitudine incalcolabile di persone, in occasione del suo viaggio apostolico? Vorrei riproporvene un passaggio: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1Cor 9, 16). Io sono mandato da lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia



missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo (cfr. Mt 16, 16). Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura (cfr. Col 1, 15). È il fondamento d'ogni cosa (cfr. Col 1, 12). Egli è il Maestro dell'umanità, e il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi. Egli è il centro della Storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. È colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è "la via, la verità, la vita" (Gv 14, 6). Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della Storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la Terra e il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la Terra, e per tutti i secoli dei secoli».

Parole mirabili! Che si incidono a caratteri indelebili nella mente e nel cuore. Sì, **per risolvere il "problema" della missione è sufficiente credergli, crederlo, e lasciare che questa fede, questa adesione incondizionata faccia la sua comparsa, traspaia dallo stile con il quale non solo facciamo o parliamo, ma soprattutto incontriamo. Perché è proprio lì, nell'incontro, che il miracolo accade.**

**C'è, infatti, un modo di stare dentro le cose, di abitare il mondo, di vivere le relazioni in cui trapela la ragione che ci fa vivi. Se nulla traspare, tutto quello che succede non è cristiano. Anche la teologia non è cristiana. È solo un discorso, come le cose che facciamo sono soltanto cose, e le persone che "convertiamo" sono soltanto adepti. Il Principio deve sempre agire, deve sempre mostrarsi, dobbiamo sempre permettergli di farlo e nei modi più semplici, meno programmati. Quei modi che sono rigorosamente a disposizione di tutti, in ogni tempo e in ogni luogo. ♦**

*Quello che mi ha sorpreso di più  
negli uomini dell'Occidente  
è che perdono la salute per fare i soldi  
e poi perdono i soldi  
per recuperare la salute.  
Pensano tanto al futuro  
che dimenticano di vivere il presente  
in tale maniera che non riescono  
a vivere né il presente né il futuro.  
Vivono come se non dovessero  
morire mai e muoiono  
come se non avessero mai vissuto.*

**Dalai Lama**

# Insieme si può... Alto Vergante

FRANCA DE POI

Presidente associazione "Insieme si può" - Alto Vergante

**Insieme si può...**, gruppo missionario, nasce a Belluno nel 1983. In pochi anni in tutta Italia si strutturano altri gruppi, attualmente sono 70. Il nostro, nel Vergante, si forma a Massino Visconti il 12 maggio 1984. **L'ispirazione fu data dall'oceanico incontro all'Arena di Verona, agli inizi degli anni '80, con l'Abbè Pierre che a noi giovani (di allora) disse di non sprecare la vita, di donare tempo, denaro e competenze ai più poveri.** Ognuno nella misura che può, ad esempio l'1% della propria paga, 2 ore la settimana, ecc. Cogliemmo la provocazione e intorno a un tavolo nacque il primo gruppo.

ISP applica l'autotassazione: ogni aderente versa tutti i mesi una quota, e partecipa alla riunione mensile nella quale si prendono le decisioni per progetti e per organizzare eventi di sensibilizzazione.

Gli obiettivi sono:

- la **sensibilizzazione ai grandi problemi della fame, della sete, del sottosviluppo, della povertà ed emarginazione sia lontani che vicini.**
- l'**aiuto alle popolazioni che, in qualunque parte del mondo, sono interessate da questi problemi** e hanno bisogno di sostegno economico, morale e sociale.
- la **proposta di stili di vita meno consumistici e più solidali.**

L'associazione non ha scopo di lucro ed è apartitica. A livello internazionale ISP opera in 34 Paesi, ma l'impegno pregnante è in Uganda con due sedi (Kampala e Moroto). I volontari "fissi" operano in Madagascar, Thailandia, Brasile e naturalmente in Uganda. Negli altri stati ci si avvale di collaborazioni con partner locali.

I progetti riguardano: distribuzione di cibo; costruzione di scuole, dispensari, pozzi; agri-



coltura; allevamenti; sostegno a distanza; microcredito; sviluppo sociale; emergenze; ecc.

Sul nostro territorio ISP segue le povertà emergenti, in questo periodo, aumentate a causa del Covid-19. Siamo associati al *Banco Alimentare*, distribuiamo Buoni Spesa, e paghiamo utenze, affitti, medicinali, abbonamenti e libri scolastici. Ci interessiamo alla ricerca di casa e lavoro, ospitiamo ragazzi immigrati, dedichiamo alcune ore al recupero scolastico e all'accudimento di bimbi nelle ore extrascolastiche. Facciamo "ascolto" accogliendo tutte le persone che ne hanno bisogno.

Sia la distribuzione che l'ascolto, avvengono nelle case delle persone dove l'incontro è più riservato rispetto alle lunghe file che si vedono all'ingresso dei centri di distribuzione. Siamo convinti che un dialogo rispettoso, tra le mura domestiche, abbia un miglior impatto emotivo.

Attualmente abbiamo in carico 60 famiglie per un totale di 150 persone. I nuclei italiani rappresentano il 70%, gli stranieri il 30%.

Il bilancio economico del 2020 è stato di circa 56.000 euro (38.000 per interventi a famiglie del territorio). Gli aderenti al gruppo sono 45. Collaboriamo e siamo associati anche a *Libera*, *Amnesty International*, *Pax Christi*, *Caritas*, *Centro Missionario Diocesano* e *Mamre*. Partecipiamo ai bandi "8 per mille". L'associazione gruppi *Insieme si può...* è Onlus e Ong. ♦

PER APPROFONDIRE

[www.365giorni.org/](http://www.365giorni.org/)

## Chi sono oggi i buoni samaritani

*Mamre è al fianco  
dei troppi indagati  
per favoreggiamento  
dell'immigrazione  
clandestina per aver svolto  
attività di solidarietà nelle  
località di confine, nelle  
acque del Mediterraneo  
e ovunque si cerchi  
di portare sollievo a  
un'umanità sofferente*

GABRIELE SALA

Volontario associazione "Mamre" - Borgomanero

**D**urante la celebrazione della Messa di giovedì 25 marzo, in ricordo dei Martiri Missionari, la liturgia ha proposto la pagina del *Vangelo di Luca* che racconta l'arcinota *Parabola del buon samaritano*: è una parabola che, come molte altre pagine di *Vangelo*, si presta a molteplici letture. **Se guardiamo da un punto di vista cristologico, essa ci mostra il percorso della salvezza umana da parte di Gesù:** l'uomo lascia Gerusalemme, cioè la "Città Santa", la città voluta da Dio, e scende verso Gerico, la "città degli uomini"; pensa di farcela da solo, senza l'aiuto di alcuno, ma incontra i briganti, cioè il peccato, che lo lasciano a terra ferito, destinato a morire, se non fosse intervenuto il Buon samaritano-Gesù in suo soccorso, che medica le sue ferite e lo conduce in un albergo, affidando-

lo all'albergatore-Chiesa, affinché si prenda cura di lui fino al suo ritorno.

**In un'altra lettura, possiamo semplicemente comprendere la necessità di conformarci alla Parola di Dio, imitando il buon samaritano nelle buone opere.** In pratica, se si incontrano delle persone che sono nel bisogno, non si deve fare come hanno fatto il sacerdote e il levita, rappresentanti della religione, i quali hanno finto di non vedere l'uomo che necessitava di aiuto e, di conseguenza, non lo hanno soccorso. Non dobbiamo aspettare che sempre provvedano gli altri ai bisogni dei fratelli, ma possiamo fare anche noi come ha fatto il buon samaritano, aiutando il nostro prossimo, fin tanto che si trova nella condizione di bisogno.

Può forse essere interessante notare la seconda domanda del dottore della Legge: «E chi è il mio prossimo?». **Il termine "prossimo" in ebraico si traduce con *reac*, che ha il significato più pregnante di amico, compagno, collega: non si tratta quindi di oggettiva vicinanza fisica, ma di soggettiva relazione di amicizia; non si tratta solo di fare qualcosa di buono, quanto piuttosto di essere prossimo, cioè vicino, attento e solidale; è assumersi un impegno assiduo accompagnato da affetto, sollecitudine, premura.**

E se c'è un insegnamento che dovremmo trarre da questa pandemia che ci ha stravolto la vita, è proprio il valore supremo della solidarietà: la drammatica esperienza che stiamo vivendo ci dovrebbe far capire che continuando a pensarci come isole, come individui che possono fare a meno dell'altro; continuando a barricarci nei nostri confini

tribali; continuando a illuderci che richiudendo noi stessi entro muri invalicabili potremo ripararci dai disastri del mondo; il risultato sarà quello di uccidere il nostro futuro. In ogni caso, quello che per duemila anni è stato il pensiero unanimemente condiviso, è la positività della figura del samaritano, così come aveva giustamente riconosciuto il dottore della Legge che ha saputo andare oltre le distinzioni socio-religiose del tempo, ottenendo anche l'approvazione di Gesù, che però aggiunge un importante imperativo pratico: «Fa' questo e vivrai».

**Invece oggi, sempre più spesso, vediamo come la solidarietà viene punita: può sembrare assurdo, ma in ben dodici Paesi dell'Unione Europea distribuire cibo, offrire un passaggio, acquistare un biglietto del treno, ospitare un migrante o salvare una famiglia da un annegamento, sono comportamenti per cui è possibile ricevere una multa o addirittura essere arrestati dalle autorità.** Lo fanno bene, perché lo stanno vivendo tuttora sulla loro pelle, personaggi come Mimmo Lucano, colpevole di aver creato quello straordinario modello di integrazione che ha fatto conoscere Riace in tutto il mondo. Anche se la Cassazione ha ormai fatto cadere l'impianto accusatorio, le ferite inferte dalla macchina del fango alla quale è stato sottoposto, non potranno che lasciare cicatrici permanenti. Ma la sua dignità e il suo rigore morale non sono mai venuti meno: per rendersene conto basta ascoltare le sue parole («Mi difendo nel processo, non dal processo») che sottolineano la sua decisione di andare davanti ai giudici e contestare le accuse. Un chiaro riferimento a quei politici che invece si rifiutano di affrontare il corso della giustizia attraverso i privilegi concessi dalla legge.

Un altro personaggio recentemente indagato per aver difeso i valori della dignità umana e della

solidarietà è Luca Casarini, ex *leader* dei Disobbedienti, noto per aver guidato proteste contro la guerra in Afghanistan, le agenzie di lavoro interinale, la Tav e la costruzione di una nuova base militare Usa a Vicenza. Nel marzo 2019 è il capo missione della nave Mar Jonio che ha recuperato 49 migranti al largo delle coste libiche facendoli sbarcare a Lampedusa. Il 22 marzo, dopo sette ore di interrogatorio, è stato indagato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. «Sono accusato – così scrive Casarini – di aver aiutato degli esseri umani a raggiungere un luogo dove non li attendessero campi di concentramento, torture, sevizie, morte. Lo rivendico davanti a chiunque, sono colpevole fino in fondo di questo. Il signor procuratore di Ragusa ne prenda pure nota... Dal 2018 la mia vita, per intero, è dedicata a questo: organizzare una nave che faccia soccorso civile in mare, mantenerla, riuscire a farla ripartire ogni volta superando ogni ostacolo che qualcuno ha sempre tentato di mettere. Non c'è nulla di eroico in quello che faccio. Gli unici eroi di questa storia sono le donne, gli uomini e i bambini che resistono attaccati alla vita mentre qualcuno li vorrebbe annegati nella morte per sempre. Io sono solo uno dei tanti e delle tante che in questo tempo hanno deciso di aiutarli. Di non voltarsi dall'altra parte...».



**E questa infernale macchina non ha risparmiato neppure Gian Andrea Franchi, amico di Mamre, 84 anni, professore in pensione: ha insegnato Filosofia all'Università di Trento ed è autore di interessanti articoli anche sulle pagine di questa rivista. Insieme alla moglie Lorena Fornasir ha fondato l'associazione *Linea d'ombra*, un'organizzazione di volontari che da oltre due anni si occupa di aiutare i migranti che arrivano a Trieste dalla "rotta balcanica".** «Io rivendico – afferma Gian Andrea – il carattere politico, e non umanitario, del mio impegno con i migranti. Un impegno umanitario si limita a lenire la sofferenza senza tentar d'intervenire sulle cause che la producono. Un impegno politico, nell'attuale situazione storica, è prima di tutto resistenza nei confronti di un'organizzazione della vita sociale basata sullo sfruttamento degli uomini e della natura, portato al limite della devastazione come la pandemia ci mostra. Un impegno politico è, inoltre, un tentativo di costruire punti di socialità solidale che possano costantemente allargarsi e approfondirsi. Su questo impegno è balzato lunedì 22 febbraio 2021 alle cinque del mattino, con una perquisizione in casa mia, un intervento di magistratura e questura: basandosi su un aiuto effettivo di assistenza e ospitalità dato nel luglio del 2019 a una famiglia iraniana, composta da padre, madre e due bambini, vogliono collegarmi a una rete di sfruttatori (*passeeur*) che avrebbe, prima e dopo il mio intervento, approfittato della famiglia profuga. Secondo il mio sentire non sarebbe nemmeno il caso di alzare le spalle nei confronti di questa insinuazione, che neanche giuridicamente mostra prove ma crea solo insinuanti parallelismi temporali. Tuttavia, ci sono di mezzo oltre alla mia persona, anche coloro che collaborano con me. Credo, allora, doveroso affermare pubblicamente che non esiste neanche uno straccetto di prova. Esiste soltanto l'insinuazione che, essendo stata questa famiglia contattata e usata da alcuni trafficanti (secondo gli inquiren-

ti), io avrei potuto non solo esserne a conoscenza ma trarne addirittura un mio personale profitto. Ritengo che ciò, che nel documento presentatomi è mera allusione, sia soltanto una sorta di macchina del fango che si vuol gettare non tanto sulla mia persona ma su un lavoro collettivo di solidarietà».

Perseguire, diffamare, infangare sono quindi i verbi del Potere, sia esso politico o religioso, usati per attaccare e distruggere gli avversari, chiunque non sia allineato sulle sue posizioni, chi rifiuta di sottomettersi divenendo così una potenziale minaccia per chi quel potere lo ha costruito sulla friabile roccia della menzogna, dell'odio, della discriminazione etnica, religiosa, culturale, ideologica o sessuale.

**Ai tempi di Gesù i samaritani erano disprezzati dagli ebrei che li consideravano dei "miscredenti"** perché erano soliti sposarsi con stranieri; non seguivano tutte le tradizioni ebraiche; praticavano una sorta di sincretismo religioso, cioè, nei loro riti attingevano a elementi mutuati da diverse esperienze religiose. Inoltre, i samaritani ospitavano spesso i criminali ebrei e i ricercati dalla giustizia, coloro che violavano le leggi ebraiche e gli scomunicati che trovavano rifugio in Samaria, aumentando grandemente l'odio che esisteva tra le due nazioni. **Eppure Gesù ci dimostra, in molti episodi, quanto siano preferibili certi "miscredenti", come la samaritana al pozzo, che si dimostra capace di comprensione di cose che i credenti ortodossi, che pure hanno avuto l'educazione necessaria per comprenderle, non arrivano a capire;** oppure quando Gesù guarisce dieci lebbrosi e uno solo di loro è capace di gratitudine e torna da lui per ringraziarlo, ed è un samaritano; ma anche, come nella parabola in questione, dove Gesù ci dice che è preferibile un "eretico", un "senzadio" come un samaritano, ma che si comporta con amore verso il prossimo, di un sacerdote, pur con convinzioni del tutto ortodosse, ma che si comporta con indifferenza, e si dimostra incapace di compiere un qualsiasi gesto di umana solidarietà.

Io non conosco le convinzioni religiose di Mimmo Lucano, Luca Casarini, Gian Andrea Franchi e dei molti altri giovani e meno giovani impegnati nel soccorso dei migranti; onestamente faccio fatica a immaginarli che partecipano alla Messa domenicale, ma certamente il loro operato è molto più aderente al *Vangelo* di quello di certi sacerdoti che talvolta finiscono nelle cronache per affermazioni a dir poco sconcertanti. **Questi moderni samaritani approfondono le loro fatiche, il loro tempo, la loro vita, rischiano perfino di finire in carcere, pur di adempiere a un imperativo morale superiore, che è quello di fare quanto è nelle loro possibilità per limitare i danni di una immane tragedia che è sotto gli occhi di tutti** (anche se molti preferiscono guardare da un'altra parte). In ciò si realizza quel

*Vangelo della Misericordia* che, attraverso misteriosi canali, fa sì che persone, apparentemente lontane da Dio, diventino gli strumenti attraverso i quali si realizza l'amore di Cristo verso gli ultimi, i poveri, i perseguitati, che sono i privilegiati ai suoi occhi.

Il nostro compito di persone che vogliono essere umane e genuinamente solidali, è quello di far sentire alle persone che arrivano da tanta sofferenza, la nostra vicinanza, il nostro calore umano, la nostra comprensione: dobbiamo imparare a farci prossimo, proprio come nella parabola. **È una sfida anche per la nostra Chiesa, alla quale papa Francesco risponde con quattro verbi: «Accogliere, proteggere, promuovere, integrare».** Una Chiesa che accoglie tutti, una Chiesa-ospedale da campo, come l'ha definita lo stesso Papa. ♦

## La foto del senzatetto

*Dall'omelia della messa del mattino a casa Santa Marta celebrata da papa Francesco l'8 gennaio 2019*

**I**n una sua omelia, Francesco ha fatto ricorso a un'immagine significativa, quella ritratta in una fotografia con un senzatetto appesa sulla parete nella sede dell'*Elemosineria Apostolica*: «Uno scatto spontaneo che ha fatto un bravo ragazzo romano e lo ha offerto all'Elemosineria», ha detto il Papa riferendosi a Daniele Garofani, che oggi lavora a *L'Osservatore Romano*. Il pontefice ha descritto la scena che, secondo lui, si sarebbe svolta in inverno: «Si vedeva per il modo di vestire della gente» appena uscita da un ristorante. «Gente – ha proseguito – tutta ben coperta: avevano mangiato, erano fra gli amici». «C'era una senzatetto, sul pavimento – ha continuato il papa, osservando che il fotografo «è stato capace di scattare nel momento nel quale la gente guarda da un'altra parte, perché gli sguardi non si incrocino».

Questa scena rappresenta «la cultura dell'indifferenza». «Questo – secondo il Papa – è quello che hanno fatto gli apostoli». «Congedali, che vadano per le campagne, al buio, con la fame. Che si arrangino: è problema loro».

Contro i cristiani ipocriti, di nuovo.

**L'indifferenza è l'opposto della compassione: «L'opposto più quotidiano all'amore di Dio, alla compassione di Dio, è l'indifferenza: l'indifferenza. Io sono soddisfatto, non mi manca nulla. Ho tutto, ho assicurato questa vita, e anche l'eterna, perché vado a messa tutte le domeniche, sono un buon cristiano».** Ritornando sulle immagini della foto: «Ma, uscendo dal ristorante, guardo da un'altra parte».



# IL DIO DELLA DOTTRINA <sup>vs</sup> IL DIO DI GESÙ CRISTO

**DON GIULIANO PALIZZI**

Direttore collegio Don Bosco di Borgomanero

**N**on desta meraviglia che, anche in tempi di crisi religiosa, la maggioranza della gente continui a credere in Dio, ma, quando si procede a una verifi-

ca dell'identità di questo Dio, spesso si nota che è ben diverso da colui che si è rivelato in Gesù.

Un tentativo di analisi della differenza.

| IL DIO DELLA DOTTRINA                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | IL DIO DI GESÙ CRISTO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>1. Si adegua alla giustizia dell'uomo: premia i buoni e punisce i cattivi</b> con l'Inferno spesso all'orizzonte. Un Dio che appare soprattutto grande, infinito, onnipotente, capace di farsi rispettare e nello stesso tempo permette gli scandali della Chiesa, la morte dei bambini... la pandemia...: un onnipotente che si disinteressa dei problemi degli uomini?</p> <p>«Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo"» (Lc 18, 11-12).</p> | <p><b>1. Frequenta i peccatori e sta con gli esclusi, gli scartati, i pubblicani, le prostitute, i poveri, i malati, gli inutili, le donne, i bambini:</b> «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Lc 5, 31). «Il mio regno non è di questo mondo» (Gv 18, 36). Si fa mettere in croce. «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 10, 12).</p> <p>«Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato perché chiunque si umilia sarà esaltato» (Lc 18, 13-14).</p> |
| <p><b>2. Si compiace del culto:</b> sta con i 99 che si ritengono giusti e riempiono le cattedrali con i loro riti sfarzosi, magari in latino, gorgheggiando gregoriano con tanto di incenso, tutti ingessati, con gioia repressa. Occorre prima confessarsi, dire tutti i peccati, e poi fare una preghiera come penitenza, magari tre <i>Pater</i>, <i>Ave</i>, <i>Gloria</i>. Il culto come trionfo del sacro senza anima, spesso anonimo e noioso. Un precetto da fare per dovere. Un <i>do ut des</i>... cattolico.</p>                                                                                                                                           | <p><b>2. Invita al suo culto preferito che consiste nella festa che si sprigiona quando ritrova la pecorella smarrita</b> o quando ritorna il figliol prodigo e ammazza il vitello grasso provocando grande imbarazzo nel figlio giusto che non vuole entrare e partecipare alla festa perché si sente stonato e non ha mai ricevuto un capretto, nonostante il padre vada fuori a pregarlo di entrare perché tutto è suo. Il culto come trionfo dell'amore incondizionato. Il culto come trionfo dell'uomo, unico luogo del sacro.</p>                                                                                                                                                 |

| IL DIO DELLA DOTTRINA                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | IL DIO DI GESÙ CRISTO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>3. Elargisce benedizioni ai suoi devoti:</b> i migliori, quelli che parlano sempre a nome di Dio, perché sanno sempre quello che lui vuole, e guardano con distacco gli altri, poverini, ignoranti, che non hanno studiato e si fidano di loro. Quelli che decidono chi può e chi non può fare la comunione...</p>                  | <p><b>3.</b> Abbraccia e benedice i lebbrosi, porta in Paradiso il ladrone crocifisso con lui, si lascia toccare dalla donna con le perdite di sangue, <b>non ha protettori in alto, anzi!, preferisce la folla, gli scartati, le donne, i bambini, i socialmente inutili. Vuole con sé tutti tutti:</b> «Prendete, e mangiatene tutti. Prendete, e bevetene tutti».</p>      |
| <p><b>4. È rinchiuso in una Chiesa che si definisce “società perfetta”:</b> Stato Pontificio e poi Vaticano, circondato da principi di Santa Romana Chiesa e vescovi conti, in abitazioni da far invidia e abiti sgarbati. Un Dio che scende a patti con il potere politico per non perdere diritti e privilegi.</p>                      | <p><b>4.</b> Dice: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore... <b>Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti</b>» (Mt 20, 25-28).</p>                                   |
| <p><b>5. Proibisce l'adulterio, ma approva l'accumulo dei beni e la loro libera gestione;</b> anzi, diviene, a volte, un socio in affari dei ricchi che incassano le offerte al tempio e gestiscono il commercio intorno ai santuari. La misericordia/tenerenza trova spazio in una intensa devozione mariana.</p>                        | <p><b>5. Perdona l'adultera senza battere ciglio. E dice: beati i poveri,</b> guai ai ricchi, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno... «Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: “La mia casa sarà casa di preghiera. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri”» (Lc 19, 45-46).</p> |
| <p><b>6. Permette di uccidere per legittima difesa o per legge:</b> «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella <i>Legge</i>, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?» (Gv 8, 4-5). Non accetta nessuna forma di eresia col metodo spicciolo di eliminazione dell'eretico.</p> | <p><b>6.</b> Afferma: «Avete inteso che fu detto agli antichi: non ucciderai... Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello...» (Mt 5, 21-22). <b>Si lascia sputare in faccia senza reagire, ama e perdona chi lo inchiodava su una croce. Invita a porgere l'altra guancia. Propone come modello di vita il buon samaritano...</b></p>                          |
| <p><b>7. Predilige il Venerdì Santo con una lunga Quaresima di preparazione.</b> Ceneri, no carne al venerdì, fioretti a gogò, digiuno e penitenza, tristezza, valle di lacrime... E a Pasqua... tutti in ferie!</p>                                                                                                                      | <p><b>7.</b> Invita: «<b>Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena</b>» (Gv 15, 11 ). «Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati» (1Cor 15, 17).</p>                                                                                                                                   |

| IL DIO DELLA DOTTRINA                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | IL DIO DI GESÙ CRISTO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>8. È incastrato in una dottrina molto dettagliata che definisce la fede.</b> Bisogna sapere e rispettare i comandamenti, tutti i precetti, sapere tutto su Dio: dogmi... codice... e <i>l'extra ecclesia nulla salus</i> applicato senza diritto di appello.</p>                                                                                                                                                                                                                               | <p><b>8.</b> Dichiarò: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11, 27).<br/><b>Un solo comandamento: amare!</b></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <p><b>9. Il Cristo pantocratore potente, un Dio che trionfa, che sovrasta, indaga e giudica.</b></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 | <p><b>9.</b> Il Risorto mostra le piaghe: <b>ha amato fino a morire perché ogni uomo si salvi e lui non vuole che nessuna si perda.</b></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
| <p><b>10. Giudica secondo i meriti accumulati, alla maniera umana,</b> in base al lavoro fatto secondo un contratto che l'uomo si immagina e che Dio è tenuto a rispettare conteggiando tutte le regole e i precetti rispettati.</p> <hr/> <p>Questo Dio, così ragionevole, ha trovato accoglienza anche in alcuni <i>Catechismi</i> cattolici e non è difficile da accettare. Credere in un Dio così può essere un alibi per salvarsi facendo quanto richiesto e mettere a tacere la coscienza.</p> | <p><b>10.</b> Farà una sola richiesta: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato... <b>tutto quello che avete fatto a uno solo di questi più piccoli, l'avete fatto a me</b> (Mt 25).</p> <hr/> <p>Di fronte a questo Dio debole, incapace di difendersi, la fede di tutti è vacillata e Pietro, giurando di non conoscerlo, ha parlato anche in nome di tanti cristiani. Credere in un Dio così è difficile: significa riporre la propria gloria nel farsi piccoli per amore.</p> |

## IL DIO DI GESÙ È IL “BUON PASTORE”

Nella *Bibbia* Dio è raffigurato come **vi-  
gnaio e agricoltore** (Is 27, 3; Sl 65), **ma,  
soprattutto, come pastore che guida, di-  
fende, alimenta il suo popolo** (Sl 80, 2;  
23), «porta gli agnellini sul petto e conduce  
pian piano le pecore madri» (Is 40, 11). Si  
prende cura di Israele che è stato condotto  
alla rovina da sovrani indegni e promette:  
«Radunerò io stesso il resto delle mie pecore  
da tutte le regioni dove le ho lasciate scac-  
ciare e le farò tornare ai loro pascoli; saran-  
no feconde e si moltiplicheranno. Costituirò  
sopra di esse pastori che le faranno pascola-  
re, così che non dovranno più temere né  
sgomentarsi; di esse non ne mancherà ne-  
ppure una. Susciterò a Davide un germoglio  
giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio  
ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla Ter-

ra» (Ger 23, 3-5). È l'annuncio del messia  
che sarà un vero pastore, un re secondo il  
cuore del Signore. L'affermazione di Gesù  
«Io sono il buon pastore» si riferisce, in mo-  
do esplicito, all'adempimento di questa pro-  
fezia. **Egli è il pastore inviato da Dio per  
prendersi cura del popolo che è come un  
gregge allo sbando** (Mc 6, 34).



## 1. Il Dio di Gesù è il vero pastore che offre la vita per le pecore

Ci viene subito in mente la *Parabola della pecorella smarrita*. Ma il **“buon pastore” non è soltanto colui che accarezza teneramente la pecorella ferita, ma è il lottatore che, a prezzo della propria vita, affronta chiunque mette in pericolo il gregge**. Il richiamo non è alla scena bucolica del salmo - «In pascoli di erbe fresche mi fa riposare» (Sl 23,2), ma piuttosto alla figura di Davide che, da giovane, affrontava il leone e l'orso che gli portavano via una pecora: li inseguiva, li abbatteva e strappava la preda dalla loro bocca (1Sam 17, 34-35). **La qualifica di “buono” non si riferisce ai sentimenti, non significa tenero, amabile, ma “vero”,**

**“autentico”, “coraggioso”**. Gesù è il vero pastore perché è legato in modo così passionale alle sue pecore da essere pronto a sacrificare la vita per loro. Per dare un risalto ancora maggiore all'immagine, Gesù la contrappone alla figura del mercenario.

**La similitudine del “buon pastore” non è rivolta solo a chi svolge nella Chiesa il ministero della presidenza, ma a ogni cristiano. Ogni discepolo deve avere un cuore da vero pastore**, deve coltivare la generosità incondizionata del Maestro nei confronti dell'uomo. Ed evitare di vivere la sua vita religiosa con lo spirito/contratto del mercenario.

| MERCENARIO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | BUON PASTORE                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ha un cuore da mercenario chi si attiene agli obblighi minimi fissati nel contratto, chi sta a disquisire su doveri più o meno eludibili, sul minimo sindacale, fedele alle disposizioni della legge per ottenere una ricompensa o evitare una punizione. Chi non ama come ha amato Cristo non capirà mai le sue scelte e le sue proposte, lo giudicherà un sognatore, un illusorio, un imprudente, un temerario. | Chi ha un cuore come quello di Gesù non fa calcoli, non si chiede dove arrivino i suoi diritti e dove finiscano i suoi doveri, che cosa stabiliscano le norme e quali siano gli accordi stipulati con il padrone. Segue un'unica legge: l'amore “folle” per l'uomo. L'amore non conosce confini, non si ferma di fronte a nessun ostacolo, a nessun rischio, a nessun sacrificio. |

## 2. Il Dio di Gesù è il vero pastore che conosce, una per una, le sue pecore ed è da loro conosciuto

**Nella Bibbia, il verbo “conoscere” non ha solo il significato di apprendimento; quando è riferito al rapporto fra persone, implica un'esperienza profonda, indica il coinvolgimento completo nell'amore. È una questione di cuore, più che di mente. Buon pastore è Gesù e chiunque si lasci coinvolgere nell'amore verso Dio e verso i fratelli con la stessa sua passione.**

Sembra lontano il giorno in cui l'umanità intera farà questa esperienza di reciproca conoscenza con Dio. Gesù sa che

sono ancora molti coloro che non hanno accolto il suo amore («Ho altre pecore che non sono di quest'ovile»), ma un pastore vero come lui non si rassegnerà mai a perdere una sola delle sue pecore, per questo assicura: «Anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore». Se si prende sul serio questa affermazione, diventa arduo sostenere che anche un solo uomo possa sottrarsi all'amore dell'unico pastore.

### *3. Il Dio di Gesù è il vero pastore che ama e dà la sua vita liberamente e gratuitamente*

Libertà e gratuità sono presenti in questa dinamica d'amore. **Dove ci sono costrizione e timore non compare l'amore, e la paura di Dio è già un peccato. Gesù ha mostrato il suo amore perché si è donato liberamente:** «Nessuno mi tolse la vita, sono io che la offro, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo».

“Riprenderla di nuovo” significa che il destino di colui che dona la vita non è la

morte, ma la pienezza di vita. Fare di essa un dono è l'unico modo per “ricuperarla”. È lo stesso principio che, con un'altra immagine, verrà ripreso in seguito: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna» (Gv 12, 24-25).

### *Conclusione*

**Davanti al Buon Pastore il vero problema è non porsi domande, è continuare ad accettare la religione con i suoi dogmi-insegnamenti-riti-regole-dottrina senza mai accendere la curiosità, senza domandarsi «Ma tutto questo cosa c'entra con la mia vita, con quello che vivo e succede attorno a me?»: domande vere per avere risposte vere e per scoprire, come hanno fatto gli apostoli, come Gesù si mostra oggi vivente nei segni di risurrezione.**

Seguire gli apostoli per fare Pasqua è cominciare a identificarsi con Cristo. «Molti cristiani in passato hanno commesso l'errore di identificare il Regno di Dio con l'istituzione ecclesiale cui appartenevano, hanno ostentato arroganti sicurezze, coltivato pregiudizi nei confronti delle altre religioni e definito gli altri impuri e lontani. Nei casi più aberranti sono anche ricorsi alla forza per costringere alla conversione e al battesimo. **Chiesa e Regno di Dio non combaciano. Ci sono zone d'ombra nella Chiesa che si autoescludono dal Regno di Dio, perché in esse alligna il peccato e ci sono margini**

**enormi al di là dei confini della Chiesa che rientrano nel Regno di Dio, perché vi agisce lo Spirito.** “Praticante” non equivale a “inserito nel corpo di Cristo”. “Credente” non è colui che si limita alle pratiche religiose: messa, sacramenti, preghiere, devozioni, ma chi, a imitazione di Cristo, pratica la giustizia, la fraternità, la condivisione dei beni, l'ospitalità, la fedeltà, la sincerità, il rifiuto della violenza, il perdono dei nemici, l'impegno per la pace, l'impegno per il Creato.

**La linea di demarcazione fra chi appartiene e chi non appartiene a Cristo non passa nel campo del sacro, ma in quello dell'amore all'uomo e**

*“Ma tutto questo cosa c'entra con la mia vita, con quello che vivo e succede attorno a me?”*

**“chiunque pratica la giustizia, a qualunque popolo (e religione) appartenga, è accetto a Dio” (At 10, 35)» (Fernando Armellini).**

Questa è stata la Pasqua degli apostoli. Sono usciti dal Cenacolo pieni di Spirito e hanno annunciato Cristo fino ai confini della Terra offrendo la loro vita per costruire il Regno di Dio, come Gesù aveva detto loro e come finalmente avevano capito ponendosi

quelle domande che non si erano posti quando Gesù era con loro, ebbri della loro dottrina infallibile e schierati dalla parte di un altro dio-dottrina elaborato da religiosi benpensanti, preoccupati di salvare l'esistente e convinti che il nuovo che annunciava il Cristo minasse i fondamenti della loro religione. Gli apostoli hanno avuto il coraggio di rottamare un modo di pensare impolverato da una sovrastruttura culturale che si era costruita nei secoli mettendo in ombra l'essenziale di Dio con una moltitudine di precetti degli uomini. Sarà il caso di imitare il loro esempio? Magari questo periodo di pandemia può darci la forza guidati dallo Spirito che continuamente ci spinge a ricordare e seguire quanto ci ha detto Gesù.

La poetessa Alda Merini scrive: «Ho bisogno di alleggerire le spalle. Perché è da troppo tempo che sono cariche di pesi che non ho voluto e non ho chiesto. E poi sotto ci sono le mie ali. Ci sono io, che ho bisogno di volare».

Celebrare la Pasqua allora è avere mente aperta, essere uomini nuovi, passare dal cuore di pietra al cuore di carne, avere ali per volare. Allora sì che il mondo cambia. Perché per primo devo cambiare io e io cambio soltanto se apro liberamente la mia mente come hanno fatto gli apostoli diventando, da uomini spaventati e paurosi, uomini liberi da ogni sovrastruttura culturale e quindi conquistatori del mondo testimoniando Gesù risorto con la vita e la parola fino ai confini del mondo. ♦





# Rileggendo

## Lettera a una professoressa

*Sfide ancora attuali per rinnovare la scuola italiana*

GIULIO TOSONE

*Pedagogista, formatore*

**S**entiamo parlare, sui principali mezzi di comunicazione, della scuola italiana quasi sempre con toni negativi. Come se non si potesse parlarne se non per lamentarsi (la DaD, le aule pollaio, i precari...). E, parlando di critica alla scuola, è naturale che venga in mente l'analisi feroce – ma dettata dal voler bene ai ragazzi che vivevano la scuola – di don Milani e dei ragazzi della *Scuola di Barbiana* in *Lettera a una professoressa*. Ed è un momento chiedersi: **cosa direbbe oggi don Milani della scuola italiana del primo ciclo** (quella che abbiamo sempre conosciuto come elementari e medie)?

Se ripensiamo ai grandi maestri della scuola italiana (personaggi come – appunto – don Milani, Alberto Manzi, Mario Lodi...) si impegnavano, combattendo contro i limiti dati dalle regole imposte dal Ministero, per fare una scuola che fosse di qualità e di senso per i ragazzi. Oggi, con la normativa attuale, farebbero i salti di gioia perché buona parte di quello che a loro costava fatica, sotterfugi o punizioni (Manzi è finito sotto consiglio di disciplina per 8 volte) adesso è richiesto dalla normativa. Così, **leggendo con attenzione *Lettera a una professoressa* ritroviamo molta affinità con quello che le Indicazioni nazionali** (che – per i non addetti ai lavori – rappresentano i “paletti” entro cui ogni scuola costruisce il proprio percorso coi ragazzi) **richiedono di fare.**

Possiamo individuare 5 aspetti che ci mostrano questa affinità.

### ***L'abolizione del programma***

Se a Barbiana si inneggiava a un atto rivoluzionario come quello di rimodulare il programma badando alle urgenze e ai contesti di vita dei ragazzi, ora dobbiamo riconoscere che **nella scuola italiana il programma non c'è più**. E non da poco. Dal 1999 non esiste più un unico programma ministeriale che tutte le scuole d'Italia devono seguire e completare. **Ogni scuola è tenuta a definire il percorso che ritiene migliore per accompagnare quel preciso gruppo di ragazzi che la frequentano** a sviluppare le otto competenze chiave (alla base dei sistemi scolastici di tutta Europa) e nel fare questo intercetta conoscenze e abilità.

*Quando la scuola è poca il programma va fatto badando solo alle urgenze.*

*Pierino del dottore ha tempo di leggere anche le novelle.*

*Gianni no. Vi è scappato di mano a 15 anni. È in officina.*

*Non ha bisogno di sapere se è stato Giove a partorire Minerva o viceversa.*

*Nel suo programma d'italiano ci stava meglio il contratto dei metalmeccanici.\**

## ***L'abolizione del voto di fine anno***

I ragazzi di don Milani contrastavano il voto come metro assoluto di valutazione, a prescindere dal contesto sociale e familiare del ragazzo e quindi dalla fatica che ha dovuto fare per raggiungere quel risultato.

*La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: «Se un compito è da quattro io gli do quattro». E non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata.*

*Perché non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali.\**

Da gennaio scorso **nella scuola primaria** (le vecchie elementari – per capirci) **nella pagella di fine anno e nel pagellino intermedio non compaiono più dei voti** (calcolati come la media dei voti dell'anno), **ma gli insegnanti dichiarano il livello con cui ogni alunno sta crescendo per raggiungere gli obiettivi che guidano l'azione didattica.**

### ***La centratura sulla comprensione dei testi***

La scuola di Barbiana era rivoluzionaria per i tempi. L'italiano si imparava leggendo insieme tutti i giorni il giornale e le lingue straniere si “studiavano” coi dischi. Prima di focalizzarsi sulla grammatica si abituavano a frequentare una lingua, cioè uno strumento per comunicare con gli altri.

Ed è quello che la scuola italiana chiede: **sviluppare la capacità di capire e farsi capire usando come tramite la lingua italiana e le lingue straniere.** Se conosco a me-

*Nei tre anni delle medie noi avevamo fatto due lingue invece di una: francese e inglese. Avevamo un vocabolario sufficiente a reggere qualsiasi discussione. Pur di non farla lunga su qualche sbaglio di grammatica. Ma la grammatica appare quasi solo scrivendo. Per leggere e parlare si può fare senza. Poi pian piano s'orecchia. Più tardi chi ci tiene può studiarla. Del resto con la nostra lingua si fa così. Si riceve la prima lezione di grammatica dopo otto anni che si parla. Dopo tre che si legge e che si scrive.\**

moria tutti i complementi dell'analisi logica ma non riesco a spiegarmi, o non capisco il senso di quello che mi dicono gli altri, non sono competente nell'uso delle lingue (anche se porto a casa dei bei voti).

### ***Il valore dell'interesse dei ragazzi***

Se non c'è più l'incubo del programma da finire, la scuola può concentrarsi a **lavorare valorizzando gli interessi dei ragazzi.** Abbiamo sentito, negli ultimi anni, fior di professori universitari (di ogni disciplina, ma raramente pedagogisti) dire che dobbiamo tornare a una scuola seria e faticosa, come se la fatica fosse un valore in sé. Forse dimenticano che per definire chi fa fatica per il gusto di fare fatica, in italiano c'è un termine ben preciso: masochista. **Gli interessi dei ragazzi sono il grimaldello più potente che ha in mano un educatore** (e secondo il Ministero l'insegnante è proprio

questo: un educatore). **Un ragazzo che è interessato si impegna e accetta di fare fatica perché riesce a darle un senso. Non è concentrato sulla fatica a su quello che sta realizzando.** Un ragazzo che può coltivare degli interessi non “odia” la scuola. Così la dispersione scolastica – la fuga dalla scuola – non sarebbe il problema drammatico che attanaglia la scuola italiana (oggi come ai tempi di don Milani).

*Finora avete fatto scuola con l'ossessione della campanella, con l'incubo del programma da finire prima di giugno. Non avete potuto allargare la visuale, rispondere alle curiosità dei ragazzi, portare i discorsi fino in fondo. Così è finito che avete fatto tutto male e siete rimasti scontenti voi e i ragazzi, è la scontentezza che v'ha stancato, non le ore.\**

## **Una scuola “attiva”**

Le scuole che abbiamo conosciuto noi adulti erano strutture fatte per la passività: tutti gli alunni seduti composti – ognuno al proprio banco – che ascoltano il maestro e guardano quello che scrive sulla lavagna. Ci si muove e si parla il meno possibile. Ognuno preoccupato del proprio risultato (poco importa se a scapito degli altri compagni di classe).

La scuola di Barbiana non era così.

E non dovrebbe essere così nemmeno la scuola italiana. Non lasciamoci distrarre dalle inutili discussioni sui banchi con le rotelle (che è un modo per “buttarla in caciara” e non affrontare i problemi). Stiamo parlando di **una scuola “attiva” in cui – nel tempo e negli spazi della scuola – i ragaz-**

*Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò un a scuola. Nè cattedra, nè lavagna, nè banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava.\**

**zi lavorano insieme su problemi concreti e significativi, e così sviluppano le competenze chiave che già oggi sono necessarie nel mondo del lavoro** (lavorare in gruppo, saper trovare le informazioni più utili e corrette, rimanere aggiornati sugli sviluppi nei diversi campi del sapere...).



**Le regole per fare una scuola bella e interessante ci sono... Adesso la sfida è tradurle in realtà concreta di tutti i giorni in ogni scuola d'Italia. ♦**

*\* TESTO TRATTO DA*

*Scuola di Barbiana,  
Lettera a una professoressa,  
Libreria Editrice Fiorentina*

BARBARA TACCONE

*Insegnante, giornalista e volontaria di "Mamre"*

**A**ffidare, dal verbo latino *fidere*, porta forte la carica del suo nucleo primigenio, la *Fides*: antica virtù romana in veste di dea onorata e inviolabile ma anche fede, fiducia, fedeltà, parola data e impegno, garanzia pubblica, tutela, promessa di difesa: ci si "affida" nei momenti di difficoltà, a Dio, al Prossimo, al Fato, oppure non si sa più a chi affidarsi. Nell'origine della parola troviamo il senso profondo dell'affidamento e le sue molteplici declinazioni: commettere all'altrui fede affinché se ne tenga amorevole custodia, uno slancio di amore incondizionato – per l'appunto senza condizioni – per un bambino e, nonostante tutto, anche per la famiglia da cui è stato allontanato e a cui potrebbe un giorno ricongiungersi e il desiderio di donarsi senza richiedere nulla in cambio.

**L'istituto dell'affido, nel diritto, permette di accogliere per un periodo di tempo limitato un minore la cui famiglia stia attraversando un periodo di difficoltà tale da impedirne l'accudimento. A differenza dell'adozione è dunque una misura di tutela temporanea.** Chi desidera diventare genitore affidatario deve dimostrare adeguate capacità educative ed è fondamentale, inoltre, la consapevolezza dell'importanza della famiglia di origine nella vita del bambino. Gli aspiranti affidatari devono rivolgersi ai servizi sociali del proprio territorio: attraverso una serie di incontri si attesta l'idoneità dei richiedenti che vengono inseriti all'interno di un elenco ufficiale in attesa dell'affidamento di un bambino. Uno o più bambini, in realtà, come nel caso della famiglia Francescato di Oleggio Castello,

genitori naturali di quattro ragazzi e mamma e papà affidatari di oltre il doppio dei bambini nel corso degli ultimi anni.

### ***Come ha inizio il vostro percorso nel mondo dell'affido?***

Era qualche tempo che avevamo la vaga idea di avvicinarci al mondo dell'adozione. Avendo già quattro ragazzi non siamo stati spinti da un desiderio di genitorialità ma sentivamo di volere fare qualcosa in più per aiutare chi ne ha bisogno. Un giorno a Torino, per destino o per caso, in un parcheggio, siamo rimasti colpiti da un manifesto che recitava queste esatte parole: «La mia famiglia è un po' in difficoltà, potresti prestarmi la tua?». Abbiamo quindi deciso di inserirci nel programma di incontri e formazione della Casa affidi di Torino. Nel 2013 è arrivato il primo bambino che è ancora con noi. L'anno successivo è arrivata una ragazzina di 14 anni che è rimasta con noi fino al diploma. Nel 2018 abbiamo accolto quattro ragazzi, con due gemelline in affido di emergenza, successivamente adottate. E così via sino ad oggi.

### ***Quali sono le grandi sfide che si pongono a chi opta per l'affido?***

Le difficoltà tecniche sono tutte superabili. Noi abbiamo ospitato, compresi i nostri, anche più di dieci ragazzi in casa contemporaneamente: basta organizzarsi. Sicuramente non è un problema di spazio fisico, è lo spazio emotivo a rappresentare la vera sfida. Bisogna avere sempre l'intima consapevolezza che vanno trattati esattamente come fossero figli tuoi e, allo stesso tempo, che non sono figli tuoi ma di altre persone che ci sono e che continueranno ad avere un ruolo nelle loro esistenze. Non è possibile giudi-

care o tentare di allentare i rapporti; bisogna comprendere che, volente o nolente, anche quei genitori fanno solo quello che la vita gli ha insegnato a fare. Quando i bambini arrivano possiedono una loro normalità: il linguaggio, l'emotività, addirittura l'alimentazione sono dettati dalla loro realtà originaria, spesso estremamente diversa dalla nostra. Questi bambini sono abituati a contare solo su loro stessi, non cercano nessuno e spesso non sanno cosa sia l'amore. Solo quando capiscono, con il dovuto tempo e rispetto, che vivere in maniera diversa è possibile, allora cambia tutto.

### ***Le famiglie affidatarie sono adeguatamente supportate e seguite?***

C'è un piccolo rimborso mensile e sono garantiti supporto psicologico e l'affiancamento degli assistenti sociali. Sfortunatamente il sostegno non è sufficiente, specie considerando che l'affido è un servizio essenziale, economico e virtuoso che evita i ben più alti costi – economici ed emotivi – della comunità. Servirebbe maggior supporto sia da parte delle istituzioni che dalla comunità. Il sociale viene sempre considerato solo un costo e non un investimento, quale in realtà è; non fornisce risultati visibili e rapidi alle amministrazioni, quindi troppo spesso viene disertato da tutti i programmi politici.

### ***Quale messaggio vorreste dare alla comunità?***

Ama il prossimo tuo come te stesso: chiunque predichi questo messaggio dovrebbe anche interiorizzarlo e sentirsi realmente

coinvolto nel disagio altrui. Scegliere l'affido, o anche solo condividere le storie, supportare le famiglie affidatarie è importante. Tutti abbiamo il potere di crescere in serenità dei bambini che sono il nostro futuro e anche quello dei nostri figli poiché insieme lo scriveranno. Il prossimo si ama anche senza un ritorno, si ama con rispetto e senza giudizio, si ama in pratica e non in teoria.



**G**enitori affidatari sono anche Chiara e Alessio, giovane coppia del Borgomanerese. La loro bambina è arrivata quattro anni fa e da quel giorno ha trovato serenità dopo anni di insicurezza e instabilità. Fino ai cinque anni ha vissuto con la sua famiglia originaria, finché le gravi circostanze sopravvenute non hanno reso necessario l'allontanamento. Le motivazioni per cui i minori vengono separati dalle famiglie – è importante ricordarlo – sono sempre estremamente serie e attentamente valutate. Dopo un breve periodo di affido insieme alla sorellina conclusosi negativamente, la bimba è finalmente arrivata da mamma Chiara e papà Alessio.

## ***Come siete giunti alla scelta di diventare genitori affidatari?***

Abbiamo svolto con successo il percorso per l'adozione e un giorno siamo stati chiamati dai servizi sociali per un affidato. Non era nei nostri piani, ma tirarsi indietro quando si è chiamati in prima persona ad aiutare non è possibile: questi bambini hanno già visto chiudersi troppe porte, noi ci siamo semplicemente rifiutati di essere l'ennesima delusione della loro pur brevissima vita. Viviamo in una società così rumorosa da essere diventata sorda: il baccano è così forte da coprire la voce di un bambino che chiede aiuto ma una volta ascoltata quella supplica, non è possibile ignorarla. Così è iniziata la nostra vita insieme.

## ***Come sono stati i primi tempi?***

Appena arrivata era già perfettamente conscia della sua storia e negli anni ha continuato a guadagnare in consapevolezza: sapeva benissimo perché non era più con i genitori e domandava solo di potersi finalmente "affidare" a qualcuno. Per noi è stata una costante scoperta: i primi timidi e desiderati "mamma" e "papà", il suo affetto, il suo desiderio di sentirsi protetta e di sentirsi figlia hanno seminato il nostro cammino insieme. Questi bambini sono in grado di metabolizzare autonomamente situazioni molto complesse: per lei è normale avere due madri e due padri perché questa è stata la sua normalità. Ora vive serena, va a scuola e racconta alle sue amichette che lei è una bimba in affidato. La sorellina è stata affidata a un'altra famiglia con cui restiamo in costante rapporto: entrambe hanno elaborato in maniera serena l'accaduto. Tutte e due mantengono anche rapporti con la famiglia naturale pur essendo scarse le possibilità di un futuro ricongiungimento.

## ***Quali sono i più diffusi preconcetti sull'affido?***

Sono tanti i preconcetti riguardo ai servizi sociali e alle istituzioni: purtroppo le tristi vicende riportate dalle cronache con il caso di Bibbiano hanno gettato fango su tutto, senza eccezioni. In realtà il circuito affidi è rappresentato da bravi professionisti e brave persone che nulla hanno a che spartire con tali episodi. Altre errate convinzioni sull'affido riguardano tristemente i bambini stessi con il loro carico esperienziale ed emotivo, c'è poi la paura di condividere il bambino con la famiglia naturale e quella di un eventuale distacco. Si tratta in ogni caso di timori fallaci. Ogni figlio, naturale e non, è cresciuto per essere lasciato libero. Quello che questi bambini domandano è proprio la possibilità di vivere una vita normale, seppur semplice, gli strumenti per costruire un futuro, la libertà un giorno di poter volare. Vogliamo tutti le stesse cose per i nostri bambini, e per tutti i bambini.

## ***Cosa vorreste dire a chi nutre dubbi sull'affidamento?***

Che purtroppo il male fa sempre più rumore del bene. L'affido è solo un atto d'amore, niente di più e niente di meno. Purtroppo le famiglie disponibili ad accogliere questi bambini sono sempre troppo poche: noi invitiamo tutti a informarsi, a fare il corso se ne hanno voglia e poi di tenersi aperti alla possibilità di ospitare un minore; in ogni caso non ci sarà alcun obbligo ma solo maggiore consapevolezza. Un giorno il nostro prete ha raccontato questo episodio parlando del Buon Samaritano: «Tante persone continuavano a chiedere: "Signore, perché lasci soffrire tutti questi bambini? Perché non fai niente per loro?". E il Signore rispose: "Io ho fatto te"». Queste parole, nella loro semplicità, spiegano tutto. ♦



# Siamo davvero tutti uguali di fronte alla pandemia?

DAVIDE COLOMBO

*Direttore della struttura complessa Anestesia e Rianimazione dell'ospedale Santissima Trinità di Borgomanero (Asl Novara)*



**L**e parole hanno un potere enorme: incasellano, mettono ordine; questa è forse la prima volta da febbraio 2020 che mi fermo e provo a mettere ordine in quest'anno passato. Di questa opportunità ringrazio gli amici di *Iqbal* che mi hanno chiesto questo racconto. **Le parole sono potenti, ma nella nostra mente sono le immagini che si fissano indelebili e allora proverò a commentare 5 istantanee che fissano alcuni snodi di questa pandemia.**

## Istantanea 1

### Lo sguardo

(Il personale sanitario, i pazienti)

**Provate a pensare di guardare dritto negli occhi una persona che sta chiedendo il vostro aiuto... Pensate di sapere che non c'è una cura certa per la sua malattia e che probabilmente non sopravviverà... Provate a reggere quello sguardo per soli 5 interminabili secondi, in silenzio, senza parlare (cosa potreste dire?), un silenzio coperto dal sibilo dell'aria attraverso il casco della Cpap (termine fino a qualche mese fa riservato agli addetti ai lavori e ora di dominio mondiale). Questa l'istantanea che sceglierei per raccontare un anno di pandemia, questo sguardo che esce dalle tute di protezione, tra visiere e mascherine da un lato, e va a incrociare dall'altro lato quello stanco, carico di fiducia e paura di chi sta**

dentro un casco, o una maschera che avvolge tutto il viso. Se hai vissuto quest'anno in corsia da medico, infermiere, Oss questo è ciò che porti a casa. Il resto conta poco, perché questo ti è entrato nella pelle, nei sogni (incubi?), con la gioia per chi ce l'ha fatta e il dolore per tutti gli incoraggiamenti tramutati in promesse non mantenute. La fatica nel mantenere un equilibrio fisico e mentale; la stanchezza e a volte la nausea nel ripetere quella gestualità di mettere e togliere le tute, per più di un anno l'unica vera barriera tra te e la malattia, tra la possibilità di essere contagiato (contagiando a tua volta chi sta vicino a te) e quella di tornare, l'indomani, a fare lo stesso lavoro, a correre lo stesso rischio del giorno precedente, per non diventare uno dei circa 400 (solo in Italia) operatori sanitari morti per Covid mentre cercavano di accudire i loro pazienti.

## Istantanea 2

### Il blocco operatorio vuoto per essere trasformato in Rianimazione-Covid

(L'ospedale di Borgomanero affronta il Covid)

La sera del 16 marzo 2020 è stata una data spartiacque. I 6 posti di Rianimazione tutti occupati da pazienti Covid non erano più



sufficienti. Quando qualche giorno prima, circa una decina, era giunto il primo paziente da ricoverare in Terapia Intensiva sapevamo di avere solo 2 posti di isolamento, che non sarebbero durati molto... Così fu, e la prima espansione avvenne aprendo presso l'Unità Coronarica 4 nuovi posti di Rianimazione, per garantire l'operatività sui pazienti non-Covid, trasformando tutta la Rianimazione in area destinata al trattamento dei pazienti Covid. Qualche giorno prima del 16 marzo dovemmo ricoverare altri 2 pazienti critici, ma i posti erano già tutti occupati. Iniziammo a creare una piccola area intensiva al Pronto Soccorso ma in breve realizzammo che non era la strada giusta per 2 buoni motivi: il primo era che anche il Pronto Soccorso era preso d'assalto e aveva esso stesso bisogno di altri spazi; il secondo era che quei 4 posti letto ricavati non sarebbero certamente bastati a dare risposta a quello che stava capitando... Di trasferire altrove, in altri centri, non se ne poteva parlare: tutta la Regione era nelle stesse condizioni e i nostri vicini lombardi anche peggio. La sera del 16 marzo decidemmo di chiudere il blocco operatorio centrale e trasformarlo in Rianimazione Covid. Non è semplice spiegare cosa vuol dire aprire un posto letto di Rianimazione: servono letti dedicati con materassi antidecubito ad aria, un ventilatore, un monitoraggio con una centralina, pompe infusionali (tante, almeno 6-8 per paziente), ossigeno, aria e sistemi di aspirazione e tanto, tanto personale. È già un'impresa allestire in poco tempo un'area idonea vuota, figuriamoci 4 traslochi in meno di una settimana con pazienti inclusi. Anche

pianificare di chiudere il blocco operatorio centrale non fu facile: cosa ne sarebbe stato degli interventi programmati? C'erano persone in attesa di asportare tumori e una lunga lista di interventi tutti necessari e difficilmente rimandabili a data non certa. Oggi come allora mi sembra non ci fosse alternativa: si doveva decidere tra limitare l'attività chirurgica generando possibili danni a lungo termine (che ancora non possiamo quantificare e/o stimare) o decidere di non assistere più chi nell'immediato aveva bisogno... Alla fine le previsioni purtroppo furono corrette: i 6 letti di rianimazione più i 4 aperti nel blocco operatorio non bastarono: da 10 divennero 12, poi 15, 18, 20 e infine 21. **Utilizzammo ogni ventilatore presente in ospedale, ogni monitor: recuperammo dai magazzini attrezzature ancora funzionanti, ma dismesse perché obsolete in attesa di attrezzature nuove che non giungevano, perché reperire ogni cosa fino a metà aprile fu una gara impossibile, una maratona senza orari. Nel contempo, partì un'altra gara, avvincente e formidabile per impegno e risultati tanto quella che stavamo conducendo in ospedale: la gara della solidarietà! Perché se l'obiettivo di assistere nel migliore dei modi, senza lasciare indietro nessuno dei pazienti che hanno bussato alla porta del Santissima Trinità è stato raggiunto, è grazie indubbiamente anche a quanti fuori dalle mura dell'ospedale, in pieno lock-down, hanno donato generosamente soldi che in tempi brevissimi si sono trasformati in attrezzature, materiale, dispositivi di protezione che hanno permesso il risultato che sto brevemente descrivendo.** Il bilancio finale di quest'anno di Covid sarà nel picco di novembre: 28 posti di Rianimazione (22 Covid e 6 Non Covid, un incremento che nessun ospedale in Piemonte ha realizzato!); un intero piano (la Medicina, 26 posti letto) occupato da pazienti che avevano bisogno di ventilazione non-invasiva e

perciò trasformato totalmente in un'area sub-intensiva; altri 2 piani (i due dedicati normalmente alle Chirurgie) trasformati in degenza per i Covid che necessitavano un'intensività minore. Nonostante questo, le sale operatorie non si sono mai fermate completamente (come avvenuto in alcuni nosocomi piemontesi) e durante il picco abbiamo mantenuto quotidianamente almeno una sala per le urgenze e una per gli interventi oncologici. **Di quei giorni concitati restano il ricordo dello spirito di collaborazione e della disponibilità di tutti, perché davvero solo con un grande sforzo corale fu possibile fronteggiare con questi risultati la valanga che ci aveva travolto. Rimane inoltre in modo tangibile la grande generosità della popolazione che ha permesso (lo posso davvero dire con il senno del poi) di salvare quante più vite possibile.**

### ***Istantanea 3***

#### **Andrà tutto bene**

**(L'Italia, i medici, i social e la gente)**

“Andrà tutto bene” campeggiava a marzo e aprile su molti balconi e mentre andavo a lavorare su strade davvero deserte, speravo che da questa drammatica situazione potesse nascere anche qualcosa di buono, un cambiamento planetario, per un mondo più equo e attento. Anche i miei figli appesero uno striscione ed è ancora sul balcone perché dicono che non è ancora finita, perché c'è ancora bisogno di sperare che il futuro sarà migliore! Senza la mia famiglia, senza mia moglie, quest'anno avrebbe lasciato in me dei solchi e delle ferite mai più rimarginabili: quando 16 anni fa Roberta mi ha giurato di restare al mio fianco nella buona e nella cattiva sorte non penso avesse in mente quello che ci avrebbe atteso in questo 2020: ha mantenuto ampiamente la sua promessa. **Mentre una parte d'Italia si adoperava per un cambiamento vero, per un**



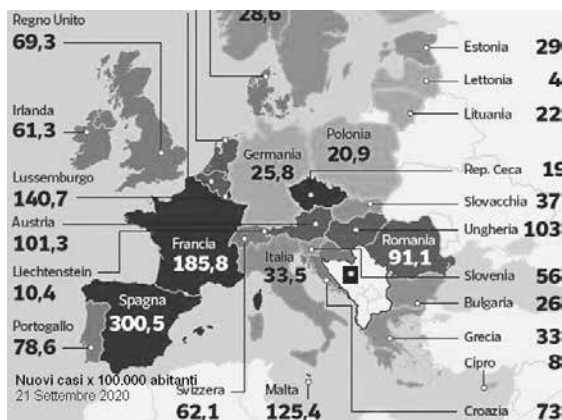
sostegno a chi era più in difficoltà, esattamente nello stesso momento si assisteva al teatrino di esperti di diverse fazioni che alimentavano dubbi, perplessità e teorie complottistiche di ogni sorta, facendo leva sulla diffidenza e sul timore che è insito nell'animo umano. Ad alimentare la confusione ci fu sicuramente una comunità scientifica (o supposta tale) che accettò di trasferire la normale e doverosa discussione tra addetti ai lavori, dalle riviste di settore ai *talk show* televisivi. Mai come in questa pandemia le verità proposte all'opinione pubblica non furono fondate su dati oggettivi, ma semplicemente sull'opinione di più o meno sedicenti esperti. La ovvia conseguenza fu che **ognuno poté credere a ciò che sentiva più vicino al proprio pensiero, alle proprie paure o peggio ai propri bisogni.** La Storia ci insegna cosa capita quando le masse sono guidate dai loro istinti e difficilmente in tali circostanze le cose vanno bene: se le cose devono andare bene servono misura, senso di responsabilità («da un grande potere derivano grandi responsabilità»), sguardo rivolto fuori da sé, verso gli altri... Ancora oggi.

### ***Istantanea 4***

#### **L'Europa**

**(I politici e la sanità)**

Il lock-down fu molto criticato da più parti:



fummo i primi ad attuarlo in maniera rigorosa e prolungata. Per molte settimane abbiamo letto cose mirabolanti (da parte dei detrattori) prima del modello tedesco, poi di quello inglese (con la geniale trovata dell'immunità di gregge: termine tecnico distorto per fini di propaganda), poi quello svedese. Tutte nazioni dove sembrava che il virus fosse contenibile con molta meno fatica e sacrifici di quelli imposti in Italia. Il tempo ci ha insegnato che ognuno di questi Stati ha pagato un tributo alla politica sprezzante della prima ora: Germania, Inghilterra e Svezia hanno dovuto ricorrere a *lock-down* duri quanto se non ancora più rigidi e prolungati del nostro. Si può discutere a lungo sulle soglie, sugli indici, sulle misure e soprattutto sulla capacità di farle rispettare (tema che andrebbe sviscerato ampiamente), ma **dopo un anno di pandemia la cosa certa è che ridurre il contatto sociale produce nell'arco di 2-3 settimane una riduzione sugli accessi alle strutture sanitarie: questo risultato è stato uguale in tutto il pianeta. L'altro dato certo è che i Paesi con un migliore rapporto tra posti letto ospedalieri e intensivi per numero di abitanti hanno retto molto meglio le ondate pandemiche: se questa osservazione può sembrare l'uovo di Colombo, sarebbe interessante domandarsi (e avere risposte) su come abbiamo permesso che la nostra Nazione finisse nella parte bassa di questa classifica a livello europeo, falcidiata**

**da almeno due decenni di tagli non solo economico-finanziari, ma anche e soprattutto di personale a ogni livello.** La pandemia ha solo evidenziato che le politiche "sanitarie" non rimangono chiuse nel proprio ambito, ma hanno pesanti ripercussioni anche su quelle economiche e sociali. La "dittatura sanitaria", come è stata curiosamente definita sui *social*, è certamente sbagliata, come lo è quella economica (dove cioè si risponde al solo interesse economico) che è proprio quella che ha causato la grave sofferenza del nostro sistema sanitario. Solo con una progettualità sul lungo periodo e di ampie vedute potremo fondare la nostra economia, la nostra socialità e il nostro benessere su basi più solide di quelle su cui poggiano oggi.

## Istantanea 5

### Il Mondo

#### (L'Organizzazione Mondiale della Sanità, Cina, America, Brasile, Messico)

È da pochi giorni pubblicato un *dossier* commissionato dall'Oms che afferma che proprio la stessa Organizzazione ha importanti responsabilità sul ritardo con cui ha dato l'allarme e spinto i governi a misure restrittive nei confronti della diffusione del virus. **Per quanto possa essere intrigante trovare un capro espiatorio e sfogare la frustrazione di tutti verso qualcuno, vorrei sottolineare come l'Oms non sia un organismo asettico, una sorta di polizia sanitaria, ma sia più simile a una specie di consorzio tra gli Stati. Chi fornisce i dati all'Oms se non gli Stati stessi? I dati forniti dalla Cina erano approssimativi e molto sottodimensionati per una serie lunga di motivazioni più o meno condivisibili, ma sicuramente poco etiche (basta ricordare la gogna che ha patito il medico cinese che per primo lanciò l'allarme o il numero di contagi nella popolazione cinese riportato nella tabella...).** L'Oms, a sua volta, per svariate

ragioni politiche, ma soprattutto per le possibili ricadute economiche (di nuovo), ha quindi intrapreso con lentezza misure drastiche che avrebbero potuto (forse) limitare il contagio, sempre ascoltando ampiamente le voci di quelle Nazioni che la compongono. Se allarghiamo lo sguardo al mondo scopriamo modi diversi di affrontare la pandemia, ognuno con le verificabili e ovvie conseguenze. Il modello americano ha scelto scientemente la via di limitare al minimo le chiusure e privilegiare gli interessi economici e finanziari: detiene il triste primato sia di persone contagiate che decedute a livello mondiale. Stessa scelta con scarse/nulle politiche di contenimento per il Brasile che si colloca al secondo posto di questa triste classifica con un bilancio ben più pesante: la metà dei contagi degli Usa, ma un numero di decessi molto prossimo a quello a stelle e strisce. Significativa e preoccupante la mortalità in Messico, soprattutto rapportata al numero dei contagiati, segno di un livello assistenziale non all'altezza del *ranking* della Nazione. Lascio ai lettori ulteriori considerazioni e riflessioni; per chiarezza la tabella è ordinata in modo decrescente per numero assoluto di decessi, mentre ho evidenziato in grassetto i Paesi con mortalità almeno doppia di quella mondiale. È doveroso da parte mia ricordare che **questi dati ufficiali risentono in maniera significativa delle capacità dei singoli Stati di tracciare opportunamente contagiati e deceduti (e di volerli comunicare):** è evidente, quindi, la lacunosità e l'inesattezza di questi numeri, che tuttavia ci rivelano una piccola grande verità: non è vero che davanti ai disastri (e alle pandemie) siamo tutti u-

**guali.** I Paesi più poveri che hanno meno risorse e meno strumenti pagano comunque un prezzo più alto e non solo in termini di vite umane, ma anche in termini economico-finanziari: la pandemia, quindi, non ci ha reso più uguali, non ha colpito indiscriminatamente tutto il mondo, ma ha, di nuovo, penalizzato i più poveri e gli ultimi della Terra. Quanti sono i malati e deceduti che non hanno neanche meritato il conteggio in questa tabella? Ovviamente non lo sapremo mai.

**Difficile dire cosa ci lascia un anno di pandemia: siamo ancora troppo immersi in una situazione che, forse, con i vaccini vedrà dal punto di vista sanitario la luce in fondo al tunnel: ancora incalcolabili, almeno dal mio osservatorio, i danni sociali ed economici. Questa incertezza è tuttavia anche la nostra speranza: non è tardi per cambiare rotta e non è tutto deciso, abbiamo appena iniziato a raccogliere i cocci di una umanità sbigottita e provata e possiamo davvero scrivere un futuro diverso, attento ai bisogni reali dell'uomo, attento alle nuove generazioni, rispettoso del pianeta.** Le nostre scelte politiche di oggi diventeranno inchiostro sui libri di Storia di domani: non c'è scampo, ed è urgente: la responsabilità è di ognuno di noi, ciascuno per il proprio pezzo di mondo e di storia: «Se non ora, quando?». ♦



Se ti è piaciuta questa iniziativa puoi contribuire a sostenere le spese di stampa per questo notiziario facendo un'offerta sul conto corrente di *Mamre*. L'offerta è fiscalmente deducibile. Codice IBAN **IT 23 T 03048 45220 000 0000 84283** indicando come causale IQBAL.

Se desideri ricevere questo notiziario a domicilio ti chiediamo di aiutarci a coprire le spese di spedizione. Per questo e per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte, puoi contattarci inviando una e-mail a **iqbalredazione@associazionemamre.it**

Oltre che in versione cartacea il notiziario è disponibile sul sito di *Mamre* e puoi anche chiedere che venga inviato via mail.

I numeri arretrati si possono trovare su [www.associazionemamre.it/la-rivista-iqbal](http://www.associazionemamre.it/la-rivista-iqbal)

Collaborano a questa iniziativa:



[www.associazionemamre.it](http://www.associazionemamre.it)



Via Verdi, 15 – Borgomanero



**TERRA DI TUTTI  
ONLUS**

VIA BASILICA, 6  
28024 GOZZANO (NO)  
CCP 42985119

Associazione che ha a cuore il mondo dell'immigrazione, la multiculturalità e la missione.



[www.cooperativairene.it](http://www.cooperativairene.it)



Via Orio, 10 – Inverio





La “Casa della Carità” come è stata immaginata  
da Jessica Fanchini